



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

GAZA: SOLIDARIZZARE CON CHI RESISTE, DENUNCIARE CHI COLLABORA CON I BOMBARDAMENTI ISRAELIANI

DICHIARAZIONE POLITICA DELLE FORZE DELLA SINISTRA PALESTINESE

GAZA: CRESCE LA DISTANZA CON L'ATTUALE DIRIGENZA DI FATAH

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO SA'ADAT DAVANTI AL TRIBUNALE MILITARE

PALESTINA: TRA NEOLIBERISMO E POTERE USA

LA CRISI C'È MA NON PER TUTTI

UNA LETTERA DA ALGERI

PER L'ANNIVERSARIO DEL MASSACRO DEL 19/12/2000 NELLE PRIGIONI IN TURCHIA

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PIACENZA

DA ALCUNE LETTERE DAL CARCERE DI OPERA (MI)

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

RESOCONTO DEL PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI VOGHERA

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI VOGHERA

COMUNICATO DALLA SEZIONE AS DEL CARCERE DI PAVIA

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI S.MICHELE (ALESSANDRIA)

PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SAN MICHELE (AL)

DUE LETTERE DAL CARCERE DI MONTORIO (VE)

DAL PROCESSO AI COMPAGNI INDAGATI NELL'OPERAZIONE "TRAMONTO"

PROCESSO AL SUD RIBELLE: LA PROCURA RICORRE, ORA TUTTI A CATANZARO

MILANO: LA REPRESSIONE NON DEVE FERMARE LE LOTTE

PISTOIA: PERQUISITE LE ABITAZIONI DI SEI COMPAGNI

HANNOVER: CONTRO LA VIOLENZA RAZZISTA DELLA POLIZIA

DALLA GRECIA ALL'ITALIA

DECRETO FLUSSI 2008 E "CLANDESTINITÀ"

AGGIORNAMENTI DALLE LOTTE ANTIRAZZISTE IN SARDEGNA

AFRICOM: VICENZA NON SARA DORMITORIO MA AVAMPOSTO

SUSA, 6 DICEMBRE: 30.000 NO AL TAV

SOMALIA: MACCHÉ PIRATI, IL PERICOLO SONO I RIFIUTI TOSSICI

MUMIA ABU JAMAL SULLA VITTORIA DI OBAMA

DOCUMENTO POLITICO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI MOVIMENTO

ORIGGIO IN OGNI LUOGO DI LAVORO

DISOCCUPAZIONE E CONTRATTI NELLA RFT

CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Dal 27 dicembre, giorno in cui hanno cominciato a piovere i primi missili israeliani sul carcere a cielo aperto che è la Striscia di Gaza, la macchina della propaganda filo-sionista non ha smesso di produrre falsità a pieno regime. Se fino a ieri, infatti, definiva "tregua" l'assedio imposto da Israele alle centinaia di migliaia di palestinesi di Gaza, con cui si è impedito il flusso di cibo, medicinali, energia ed acqua potabile ed è costato migliaia di vittime, colpevoli solo di voler vivere come un popolo sovrano ed indipendente sulla propria terra. Oggi giustifica il massacro dei nazi-sionisti ai danni del popolo palestinese con un fantomatico "diritto alla difesa di Israele" che ha prodotto ad oggi più di 900 morti (di cui più di 200 sono bambini) e quasi 4.000 i feriti tra le fila dei palestinesi a fronte di soli 9 morti (purtroppo!) tra i soldati israeliani.

Come nel resto del mondo, anche in Italia le mobilitazioni di protesta e di solidarietà con il popolo palestinese sono state tante e in diverse città, la maggior parte caratterizzate da un'imponente e qualificante presenza araba.

Sabato 3 gennaio manifestazioni in sette città: in 5.000 a Roma, in migliaia a Milano e a seguire Vicenza, Pisa, Bari, Bologna, Parma.

Sabato 10 gennaio di nuove mobilitazioni in diverse città con migliaia di persone solidali con la Palestina a Milano, Cagliari, Firenze, Torino, Brescia, Napoli, Caserta, Vicenza, Ravenna, Crema, Massa, Pistoia, Taranto.

Domenica 11 gennaio un migliaio erano presenti in manifestazione a Genova, mentre lunedì 12 un centinaio di compagni milanesi hanno protestato contro l'incontro pubblico "Sosteniamo Israele, sosteniamo la pace" organizzato dagli "Amici di Israele" tentando di avvicinarsi il più possibile al luogo del convegno, zona divenuta off limits purtroppo a causa dell'imponente schieramento delle forze dell'ordine. Quest'ultime hanno caricato un paio di volte causando anche alcuni feriti impedendo così l'arrivo del corteo spontaneo di fronte l'entrata del teatro se non di un solo piccolo gruppo di giovani compagni determinati.

GAZA: SOLIDARIZZARE CON CHI RESISTE, DENUNCIARE CHI COLLABORA CON I BOMBARDAMENTI ISRAELIANI

In queste ore la Striscia di Gaza è stata trasformata in una trappola mortale dai bombardamenti israeliani che hanno già fatto centinaia di morti e altrettanti feriti che moriranno nelle prossime ore perché gli ospedali erano al collasso già da due anni a causa del vergognoso embargo. I palestinesi di Gaza sono chiusi in ogni lato dai militari israeliani e da quelli egiziani, sottoposti a micidiali bombardamenti e impediti a uscire da questo nuovo "ghetto di Varsavia" per cercare rifugio, alimenti, assistenza medica e protezione. Chiunque abbia un minimo senso di giustizia e verità oggi non può e non deve tacere di fronte al genocidio in corso a Gaza, un genocidio fatto prima di lento strangolamento economico/sanitario e di assedio e poi da missili, bombe e cannonate sull'area del mondo a maggiore densità di popolazione.

Noi riteniamo che sia giunto il momento di prendere posizione e di avviare una vasta campagna di mobilitazione tesa a impedire l'annientamento politico e materiale della popolazione palestinese da parte di Israele. Per questi motivi riteniamo che:

1) Oggi occorre schierarsi apertamente con chi a Gaza oppone resistenza con ogni mezzo all'aggressione israeliana e condannare altrettanto apertamente chi si dissocia dalla resistenza. Riteniamo pertanto inaccettabili le parole e l'atteggiamento del presidente palestinese Abu Mazen e degli altri dirigenti dell'ANP che ritengono Hamas, e non Israele, responsabili della situazione, cercando di approfittare dell'aggressione per

determinare un nuovo rapporto di forza dentro lo scenario palestinese. Abu Mazen si dovrebbe preoccupare di smentire le dichiarazioni del ministro israeliano Tzipi Livni la quale ha confermato che l'offensiva militare contro Gaza e Hamas andrà avanti fino a quando non ci sarà un nuovo equilibrio di potere funzionale agli interessi israeliani. Se la prospettiva di Abu Mazen e dell'ANP è simile a quella di un governo come quello di Al Maliki in Iraq, è evidente come tale prospettiva non possa trovare più alcun sostegno da parte di chi anima la solidarietà con la lotta del popolo palestinese.

2) Sulla situazione in Palestina emergono le gravissime complicità dei regimi arabi reazionari e filo imperialisti – in modo particolare dell'Egitto – che si rende ancora complice dell'embargo e del blocco contro la popolazione palestinese di Gaza arrivando a schierare le forze armate ai confini e facendo sparare contro i palestinesi che cercavano di fuggire dalla trappola di Gaza cercando rifugio e protezione in Egitto.

3) Va affermato con forza che la responsabilità della drammatica situazione a Gaza è della politica di annientamento perseguita da Israele con la complicità dell'Egitto, degli USA e dell'Unione Europea e non di Hamas. Non si può continuare a fare confusione su questo. Gaza è assediata per terra e per mare da due anni chiudendo in trappola un milione e ottocentomila persone. La tregua non è stata rotta da Hamas o dalle altre organizzazioni palestinesi attive nella Striscia di Gaza ma dalle autorità israeliane che durante la "tregua" hanno ucciso 25 palestinesi, effettuato arresti e rastrellamenti in Cisgiordania, mantenuto chiusi i valichi impedendo ai palestinesi di Gaza di entrare, uscire o ricevere i rifornimenti necessari per sopravvivere. Ogni simmetria tra il lancio di razzi palestinesi a dicembre e i feroci bombardamenti israeliani è una ingiuria alla verità e alla giustizia.

4) I governi europei (incluso quello italiano) hanno preso posizioni formali ed equidistanti sul mattatoio in corso a Gaza che rivelano una grande preoccupazione per le ripercussioni degli avvenimenti in corso ma senza trarne le dovute conclusioni nelle relazioni politiche, diplomatiche e commerciali con Israele. Hanno accettato e mantenuto l'embargo contro i palestinesi di Gaza ed hanno mantenuto i rapporti di collaborazione militare, scientifico, economico con le istituzioni israeliane. Il governo israeliano ha messo non solo l'Europa ma anche la nuova amministrazione USA di fronte al fatto compiuto potendo godere di un livello di impunità per i propri crimini di guerra e contro l'umanità che la storia dal dopoguerra a oggi non ha assicurato a nessun altro stato.

5) Il popolo palestinese vive un momento estremamente difficile dal quale potrebbe uscire ridotto ad una esclusiva questione umanitaria che negherebbe decenni di lotta politica e di ambizioni alla liberazione nazionale della Palestina. Il popolo palestinese da anni affronta la più pericolosa potenza militare esistente in Medio Oriente – Israele – potendo contare sul sostegno solo delle altre forze che animano la resistenza antisionista nella regione, a cominciare dal Libano. L'unità di tutte le forze della resistenza a livello regionale è un passaggio che i movimenti di solidarietà in Europa devono appoggiare con ogni sforzo.

In questi giorni in molte città italiane – Roma, Milano, Bologna, Napoli, Pisa, Firenze, Lecce, Cagliari, Padova, Vicenza, Bari e tante altre – ci sono state alcune prime, tempestive e spontanee manifestazioni in solidarietà con il popolo palestinese, contro la strage in corso a Gaza e il terrorismo di stato israeliano.

Questa mobilitazione deve proseguire nei prossimi giorni. Cortei sono già stati annunciati in diverse città italiane per sabato 3 gennaio. La nostra iniziativa deve dimostrarsi di essere capace di spezzare o mettere in crisi la catena delle complicità con i crimini di guerra israeliani a cominciare dagli anelli della disinformazione, della subalternità politica e della collaborazione militare e commerciale tra Italia e Israele.

Fermiamo il massacro dei palestinesi a Gaza
Basta con l'impunità del terrorismo di stato israeliano
Rompere ogni complicità politica, militare, economica tra lo stato italiano e Israele
Le bombe uccidono le persone, l'informazione manipolata uccide le coscienze
Sabato 3 gennaio 2009, Manifestazione a Roma
Ore 16.30 piazza della Repubblica corteo fino a Piazza Barberini

Prime adesioni: Associazione Handala (Castelli Romani); Associazione Amici della Mezzaluna Rossa Palestinese; Centro Iniziativa Popolare; CIRCI; Circolo Comunista "Stefano Chiarini"; Comitato Palestina nel cuore; Collettivo antagonista Primavalle; Disarmiamoli; Forum Palestina; Partito dei Comunisti Italiani; Partito della Rifondazione Comunista; Partito Comunista dei Lavoratori; Rete dei Comunisti; Sinistra Critica, Associazione dei Palestinesi in Italia, Andrea Alzetta, Claudio Ortale, Confederazione Cobas, Federazione RdB/CUB

29 dicembre 2008

Il Forum Palestina - www.forumpalestina.org

DICHIARAZIONE POLITICA DELLE FORZE DELLA SINISTRA PALESTINESE

Giovedì 1 gennaio 2009 la direzione del Fronte di Sinistra, rappresentato dal Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e dal Partito del Popolo Palestinese, si è riunita per analizzare il modo con cui affrontare e resistere alla criminale aggressione sionista contro il nostro popolo e ha dichiarato quanto segue.

Continua il brutale attacco contro il nostro popolo, aumenta il numero dei martiri tra i bambini, le donne e gli anziani e si moltiplica indiscriminatamente il crollo di case sui propri abitanti, e nello stesso tempo continua la resistenza palestinese rappresentata dall'unità del popolo, con la partecipazione di tutte le organizzazioni e i bracci armati. Salutiamo il nostro popolo, salutiamo gli agguerriti combattenti.

Oggi il popolo palestinese sta scrivendo una pagina di gloria che esige lealtà e senso di responsabilità di fronte a questi sacrifici, come pure che si risponda all'urgente necessità di consolidare la Resistenza e di unire le sue file allo scopo di affrontare l'aggressore. Rinnoviamo ancora una volta il nostro appello a trovare una soluzione alla divisione interna e invociamo il dialogo nazionale per recuperare l'unità. Ieri abbiamo ricevuto, dai fratelli Mahmoud Abbas, presidente palestinese, e Ismail Haniyeh, risposte positive in questo senso. Accogliamo favorevolmente l'accettazione e la disponibilità di entrambe le parti al dialogo e alla riconciliazione e a mettere in primo piano le contraddizioni che ci dividono dal nemico sionista.

E' tempo di sangue e di sacrificio; non è sufficiente ripetere parole, ma sono necessari fatti concreti, un movimento urgente e passi precisi e seri, che conducano immediatamente al desiderato dialogo unitario.

Ai figli del nostro popolo combattivo, nel momento in cui stanno dando prova del più valoroso esempio di resistenza e di sacrificio, li invitiamo a:

1. Coordinarsi sul terreno attraverso un comando unificato dei differenti bracci armati, senza alcuna eccezione, allo scopo di organizzare unitariamente la resistenza all'aggressore.
2. Creare comitati popolari nei campi e nei quartieri, nelle città e nei villaggi, che raccolgano nelle loro file tutte le forze politiche, le organizzazioni della società civile e le personalità nazionali che desiderino collaborare, affinché siano queste strutture ad organizzare tutte le forme di solidarietà e soccorso per chi ne abbia bisogno.
3. Tali comitati avranno il compito di coordinare e mantenere i contatti con l'UNRWA, le

sedi municipali e le altre istituzioni ufficiali con l'obiettivo di unificare il lavoro e garantire il più alto livello di solidarietà e appoggio. Salutiamo il nostro popolo combattivo. Gloria ai martiri! Vittoria alla Resistenza!

Partito del Popolo Palestinese
Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina
da www.fdlpalestina.org - traduzione di Mauro Gemma

GAZA: CRESCE LA DISTANZA CON L'ATTUALE DIRIGENZA DI AL FATAH

Ramallah, 2 gennaio - Se a livello popolare sembra che la strage in corso a Gaza stia ricompattando i palestinesi, da parte dei dirigenti collaborazionisti di al Fatah non sembra esserci nessun rimpianto. Il foglio israeliano The Jerusalem Post nota con soddisfazione, citando una fonte di Fatah, che i servizi di sicurezza di Abu Mazen hanno costretto con la forza i commercianti palestinesi della West Bank, in protesta contro l'aggressione israeliana alla striscia di Gaza, di riaprire i propri negozi. Lo sciopero era stato organizzato da gruppi politici di diverso orientamento e non solo dagli islamici.

Da Damasco, ieri, il leader storico del Fronte democratico Nayef Hawatmeh ha accusato alcuni leader arabi di aver dato luce verde a Isarele per aggredire. Tra questi, stando alla formulazione di Hawatmeh, c'era anche il vertice dell'Anp. Dalla striscia di Gaza, Hamas ha accusato Nemer Hammad e Tayeb Abdel Rahim, entrambi consiglieri di Abu Mazen, di raccogliere, attraverso militanti di al Fatah presenti a Gaza, informazioni sulla resistenza per poi fornirli, via Ramallah, a Israele.

Stando al The Jerusalem Post, Marwan Barghouti, ormai l'unico dirigente di al Fatah con un autentico seguito popolare che non sia quello dello stuolo di funzionari a vita e amministratori dell'Olp e dell'Anp che hanno vissuto a spese del proprio popolo, sarebbe "furioso" con l'atteggiamento adottato da Abu Mazen di fronte all'aggressione israeliana a Gaza. Va, poi, ricordato che tra una settimana scade il mandato presidenziale dello stesso Abu Mazen, il quale, anche se continuerà a dichiararsi presidente dell'Autorità nazionale in violazione delle leggi palestinesi, non sarà più considerato tale da Hamas, dalla striscia di Gaza, da larga parte del popolo palestinese.

2 gennaio 2009
da www.arabmonitor.info

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO SA'ADAT DAVANTI AL TRIBUNALE MILITARE

Per cominciare, io non sono qui per difendermi davanti alla vostra corte. Ho già sostenuto che non riconosco la legittimità di questo tribunale dal momento che esso è, in base alla legge internazionale, un'estensione dell'occupazione illegale, di fronte alla quale si pone il legittimo diritto del nostro popolo a resistervi. Torno a riaffermare questa posizione oggi; inoltre, questo tribunale si basa sulle leggi d'emergenza britanniche del 1945, riguardo alle quali uno dei dirigenti del partito laburista sionista affermò, dopo la loro approvazione, che erano peggiori delle leggi naziste. Aggiunse, "E' vero che i crimini nazisti non raggiunsero il livello del crimine di questa legislazione".

Così sono qui per difendere il mio popolo ed il suo legittimo diritto all'indipendenza nazionale, all'autodeterminazione e il diritto al ritorno. Questi diritti sono garantiti dalla

legge internazionale, dal diritto umanitario e dalle risoluzioni dell'ONU, così come dalle più recenti raccomandazioni del Tribunale de L'Aia sul muro.

Difendo il diritto del nostro popolo alla pace ed alla stabilità non solo in questa regione ma nel mondo intero. Sicurezza e stabilità non potranno mai essere raggiunte in Palestina o nella regione e nel mondo finché ci sarà una politica basata sulla logica dell'occupazione e dell'imposizione delle cose sugli uomini, sia che avvenga tramite invasa militare sia tramite occupazione, come in Palestina.

Ancora una volta oggi sono qui davanti a questo tribunale, meccanismo per la soppressione del nostro popolo e strumento di oppressione, che è incapace di porre fine alla resistenza ed è un esempio dell'incapacità dell'occupazione e delle sue politiche di imporsi alla gente. Se rivedessimo i dossier dei prigionieri dell'occupazione sionista della Palestina, scopriremmo che molti sono detenuti per la seconda o terza volta, perché il meccanismo non è riuscito ad impedire al nostro popolo o ai nostri militanti di lottare per i nostri diritti. Questo, alla stregua di molti altri esempi del fallimento dell'occupazione e dei suoi strumenti per sopprimere il nostro popolo e per annientare la nostra resistenza, e questi tribunali rimarranno fintantoché esisterà l'occupazione che continuerà a scontrarsi con la resistenza del nostro popolo.

L'attuale politica dell'occupazione e la logica di imposizione con la forza non porteranno sicurezza ad Israele né agli altri stati coinvolti nell'occupazione. La via per raggiungere sicurezza, stabilità e pace nella regione è la fine dell'occupazione e l'implementazione delle risoluzioni della legalità internazionale riguardanti la causa palestinese, in modo da garantire un clima in cui una soluzione democratica, pacifica e umana alla crisi palestinese ed al conflitto arabo-sionista. È l'unica strada per mettere fine a violenza e spargimento di sangue da entrambe le parti.

Infine, ho già sottolineato nelle mie precedenti dichiarazioni la mia posizione rispetto alla cosiddetta "lista delle accuse", redatta per giudicarmi. Ora ribadisco la stessa posizione dopo che la vostra corte deciderà, in forma unilaterale, comica e fittizia la via per raggiungere la propria risoluzione sotto la mera immagine di un "tribunale". Le sentenze di condanna erano già conosciute previamente e pre-determinate dalle relazioni delle autorità politiche e dei servizi di sicurezza, "legittimate" dal tribunale.

Questo è il fondamento della mia posizione: sono orgoglioso del popolo Palestinese e della sua resistenza politica e nazionale e della loro giusta lotta per raggiungere i suoi diritti nazionali. Allo stesso modo sono orgoglioso della fiducia accordatami dal Comitato Centrale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, eleggendomi alla carica di Segretario Generale, e mi dispiace di non essere stato in grado di svolgere pienamente i miei compiti. In primo luogo a causa della detenzione da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e della perdita della mia libertà di lavorare, per più di quattro anni; in secondo luogo, a causa della mia detenzione in cui più di una parte – U.S.A., Gran Bretagna e ANP – fu complice. Ma, malgrado ciò, e sia quel che sia la sentenza che andate ad emettere ed eseguire – perché possedete la forza per farlo -, non potete fermare la lotta, insieme al mio popolo, qualunque sia lo spazio in cui potrò muovermi. Lunga vita alla lotta del popolo palestinese!

25 dicembre 2008

Ahmad Sa'adat

Traduzione a cura del Collettivo Autorganizzato Universitario
coll.autorg.universitario@gmail.com

PALESTINA: TRA NEOLIBERISMO E POTERE USA

Quella che segue è l'introduzione ad un lungo ed interessante scritto pubblicato su "Montly Review" nel luglio 2008 e diffuso in internet da alcuni siti fra i quali www.osservatorioiraq.it. Chi lo volesse leggere integralmente ce lo può richiedere alla casella postale indicata nel retro copertina e glielo spediremo.

Durante il corso degli ultimi sei mesi, l'economia palestinese è stata trasformata radicalmente in conformità ad un nuovo piano tracciato dall'Autorità Palestinese (AP) chiamato Piano di Riforma e Sviluppo Palestinese (PRDP).

Sviluppato in stretta collaborazione con istituzioni come la Banca mondiale ed il Ministero Britannico per lo Sviluppo Internazionale (DFID), il PRDP è attualmente in fase di perfezionamento in Cisgiordania, dove l'AP di Abu Mazen ha l'effettivo controllo. Esso abbraccia i precetti fondamentali del neolibberismo: una strategia economica condizionata dal settore privato, in cui lo scopo è quello di attirare gli investimenti stranieri e ridurre al minimo la spesa pubblica. Capire la logica di questa struttura economica è esplicativo per la valutazione dell'attuale fase della lotta palestinese. La visione neoliberale che puntella queste politiche fa da corollario centrale alla direzione politica sostenuta dal governo israeliano, l'Autorità Palestinese ed i loro sostenitori USA ed UE. Lo scopo, come spiega la prima parte di quest'articolo, è formalizzare una rete spezzata di cantoni sotto controllo palestinese e zone industriali associate, dipendente dall'occupazione israeliana, ed attraverso la quale una massa di lavoro palestinese a basso costo viene sfruttata da gruppi di capitalisti israeliani, palestinesi ed altri regionali. La struttura istituzionale in evoluzione per l'economia palestinese, non solo include l'occupazione israeliana nel modello di "sviluppo" concepito, ma agisce anche per alimentare la responsabilità delle élite politiche ed economiche palestinesi per come queste strutture operano. In ogni modo, tale analisi è solamente una parte della storia. La seconda parte di quest'articolo considera che questi cambiamenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza non possono essere compresi pienamente senza una valutazione della struttura regionale del Medio Oriente.

Negli ultimi vent'anni, con una particolare accelerazione sotto l'amministrazione Bush, gli Stati Uniti hanno intrapreso una politica di integrazione delle loro basi d'appoggio nella regione, all'interno di un'unica zona economica neoliberista legata agli Stati Uniti attraverso una serie di accordi commerciali bilaterali. Questa visione è finalizzata allo sviluppo del libero flusso di capitali e beni (ma non necessariamente della forza lavoro) in tutta la regione del Medio Oriente. I mercati della regione saranno dominati da importazioni statunitensi, mentre la forza lavoro a basso costo, concentrata in "libere" zone economiche possedute dal capitale regionale ed internazionale, produrrà beni a buon mercato destinati ad essere esportati nei mercati di Stati Uniti, Unione Europea, Israele e del Golfo. Un elemento centrale di questa visione è la normalizzazione e l'integrazione di Israele nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti prevedono un Medio Oriente fondato sul capitale israeliano ad ovest e su quello del Golfo ad est, che, sorretto dai bassi salari, diventi una zona neoliberale che attraversi la regione. Ciò significa che la storica distruzione da parte di Israele dei diritti nazionali palestinesi deve essere accettata e consacrata da tutti gli stati della regione. Al posto della vera autodeterminazione palestinese (in primo luogo il diritto al ritorno per i rifugiati), sarà fondato uno stato artificiale nominale nelle isole dipendenti del territorio di Cisgiordania e Striscia di Gaza. Quest'obiettivo è un prerequisito essenziale della strategia degli Stati Uniti nella regione. Le nostre attività politiche devono essere consapevoli di questo se vogliamo costruire con successo validi movimenti di solidarietà per confrontarsi e respingere questo progetto.

LA CRISI C'È MA NON PER TUTTI

Un esempio: Oto Melara, dagli USA a Israele

Il 22 maggio 2006 la Boeing ha consegnato all'U.S. Air Force il primo esemplare di serie del sistema d'arma Small Diameter Bomb I (SDB I), che permette di trasportare fino a quattro bombe in un "carriage" compatibile con gli attacchi di tutti gli aerei d'attacco della forza aerea. L'ordine, del valore di 1,2 miliardi di dollari e le cui consegne si protrarranno oltre il 2015, prevede la costruzione di più di 24.000 ordigni e 2.000 rastrelliere. Il sistema SDB I ha un raggio d'azione di 60 miglia nautiche e permetterà ad ogni velivolo di trasportare un carico bellico quattro volte superiore a quello attuale. L'arma, che nel corso delle prove ha mostrato una eccellente capacità di colpire con precisione il bersaglio, verrà impiegata sugli F-15E Strike Eagle già dalla fine di quest'anno.

E' del 5 dicembre 2008 che la Direzione Generale degli Armamenti Aeronautici ha avviato le procedure per acquistare 500 sistemi Small Diameter Bomb Increment I (SDB I) destinati all'Aeronautica Militare. Le armi sono progettate e costruite da Boeing, che ha consegnato il primo sistema all'USAF nel maggio 2006, ma quelle italiane saranno realizzate da Oto Melara (gruppo Finmeccanica) attraverso la propria "business unit" Breda Meccanica Bresciana. La procedura a trattativa privata comprende anche manuali tecnici, corsi e materiali accessori per l'impiego. Le SDB compensano pesi e ingombri di un quarto rispetto agli ordigni tradizionali con una maggior precisione e la possibilità di essere sganciate a oltre 100 km dall'obiettivo, assicurando la stessa capacità operativa con minori rischi di danni collaterali, minore esposizione alla contraerea e maggiore flessibilità.

dicembre 2008
da liste.rekombinant.org

UNA LETTERA DA ALGERI

Lettera del compagno Bendebka da Algeri dove è arrivato in seguito all'espulsione dall'Italia, dove aveva ed ha la famiglia, dove ha scontato una lunga carcerazione.

Un lager chiamato CPT, parte terza: l'epilogo a casa di mia mamma.

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando sono stato illegittimamente rinchiuso entro le mura di quel lager.

Nel frattempo sono stato estradato nel mio paese, malgrado pendesse sulla mia testa una vecchia condanna a morte (1999) emanata da un tribunale speciale. In Italia avevo una famiglia di sei membri "completamente" italiana e una casa di proprietà. Non sono bastate. Ufficialmente sono stato espulso! Ringrazio per il biglietto gratis offerto dalla questura sicula e la premura del giudice di pace. Ma mi dispiace per tutta la mia documentazione sottrattami (a mia insaputa, dai tirapiedi che mi hanno accompagnato). Questa estradizione mascherata mi è costata un soggiorno di 15 giorni in un posto "sconosciuto", con gente "sconosciuta", ma alla fine mi è andata liscia, sono capitato quando era già entrata in vigore la "legge di riconciliazione". Adesso sto provando a regolarizzare la mia famiglia "italiana" presso di me, ne abbiamo abbastanza della democrazia italiana.

La perla di questa storia rimane il precedente giurisprudenziale stabilito dal giudice di pace, Antonio Cutaia, un vetro esemplare di giustizia creativa fascistona.

Il giudice "d'impatto" aveva appoggiato la richiesta della questura di Palermo (vincolata dall'amministrazione del carcere dell'Ucciardone e della cara DIGOS), motivandola con la "mancanza di relazione spirituale" con la mia famiglia, in quanto non effettuavo

colloqui durante il mio soggiorno obbligato all'Ucciardone. Come se Milano, ove risiede la mia famiglia, fosse a due isolati dal carcere di Palermo e che il mio soggiorno fosse una gita di piacere voluta dal sottoscritto.

Mea culpa! Riconosco di aver instaurato una relazione più fisica che spirituale con mia moglie; pensavo di saldare il nostro rapporto con i nostri cinque figli non raggiungendo il Nirvana, visto che mia moglie non aveva niente a che fare con Maria Teresa di Calcutta. Pensavo che bastassero i figli come prova di convivenza. Non era così, ci voleva la "relazione spirituale".

Fino ad adesso non ho ancora capito che cosa sia veramente la "relazione spirituale". Allora, extracomunitari d'Italia sposati con cittadine-i italiane-i, state attenti alla relazione spirituale.

Bendebkka L'hadi

ex-ospite dello stato democratico italiano

ex-ospite del carcere democratico dell'Ucciardone e

ex-ospite del CPT democratico di Trapani

adesso gradito ospite di mia mamma (non democratica).

Algeri, 2 novembre 2008

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

PER L'ANNIVERSARIO DEL MASSACRO DEL 19/12/2000 NELLE PRIGIONI IN TURCHIA
"Agli occhi cerchiati di nero delle madri dei giovani torturati ed uccisi nelle carceri turche a quelli che lottano perché la loro patria esca da un medioevo tenebroso" (Dal libro Tulipani Rossi).

19 dicembre, 04.30, Fuoco, Fosforo Bianco, Wernicke-korsakoff, 600, 122...

Forse questi termini e le parole non vi dicono niente. Ancora una volta i calendari ci fanno vedere la data del 19 dicembre.

Ancora una volta si riprende la nostra rabbia e il nostro dolore. La data che nessun essere umano può dimenticare, è la data della carneficina nelle carceri turche, che è iniziata il 19 dicembre 2000, alle ore 04.30 di mattina...

Lo stato fascista turco con migliaia di soldati con armi pesanti, con più di 20.000 bombe lacrimogene e con gas chimico (napalm, fosforo bianco...) ha fatto l'assalto alle diverse carceri turche, 28 prigionieri politici sono stati massacrati. Sono stati bruciati vivi, carbonizzati nelle loro celle...

Non era la prima volta che lo stato turco attaccava i carceri, dove sono rinchiusi i prigionieri politici, ci sono stati anche altri assalti nel 1995, 1996, 1999. Però quello del 19 dicembre 2000 è stato il più sanguinoso. Ascoltiamo il racconto di un testimone come ha appreso la notizia della carneficina nelle carceri:

[...] il 19 dicembre verso le 04,30 di mattina squilla il telefono, non ho voglia di svegliarmi, perché sono stanchissimo: ho lavorato troppo. Ma il telefono non si ferma. Con gli occhi chiusi afferro la cornetta. Una voce impaurita mi dice: "Accendi subito la televisione, succedono cose terribili in Turchia." Così prendo il telecomando e comincio a cercare i canali. Quando trovo il canale che mi interessa, rimango allibito fisso sullo schermo. Non credo ai miei occhi. Vedo elicotteri sopra le carceri, vedo fumo dappertutto. Lo speaker annuncia con un tono arrogante: "Le forze dell'ordine hanno preso il controllo delle varie carceri." Non seguo più quello che dice lo speaker. Cerco altrove notizie più

certe. Però vengono ripetute le stesse, con voce metallica ripete di nuovo: "Finora sono stati uccisi 28 detenuti, non si sono arresi alle forze dell'ordine!!!"

Che assurdo! Uno che è rinchiuso, uno che è detenuto, quindi già arrestato! Come può arrendersi? Comunque le notizie arrivano sempre più agghiaccianti! Sento un dolore al mio cuore, non riesco a respirare più. Conoscevo tanti di loro. Avevano cominciato uno sciopero della fame nell'ottobre del 2000 in segno di protesta contro l'isolamento nelle carceri, contro il maltrattamento subito, contro le disumane condizioni, finora era stata una protesta pacifica. Rivendicavano solo i loro diritti. Ma dopo quasi due mesi di sciopero della fame, lo stato turco ha deciso di attaccare le carceri.

Nonostante ci fosse una trattativa in corso in cui erano coinvolti molti intellettuali, giornalisti, sindacalisti che si erano mobilitati per raggiungere una soluzione pacifica. Però lo stato non poteva aspettare! Infatti finché durava lo sciopero veniva indebolita la sua autorità. Così è prevalsa la linea dura autoritaria repressiva. L'esito è stato l'uccisione di 28 detenuti e centinaia di feriti. Il giorno successivo continuo a seguire i telegiornali. Fanno vedere i corpi dei detenuti, ci sono anche alcune donne. Non credo a quello che vedo sullo schermo. Vedo i corpi bruciati!!! Infatti mentre trasferiscono i detenuti una donna grida: "Hanno bruciato vive sei donne, sei donne sono state bruciate vive!" Che orrore. Un altro detenuto urla: "Hanno usato una specie di gas, non bruciavano i nostri abiti ma direttamente la nostra pelle!!!" Intanto scorrono immagini visibili di corpi carbonizzati. Neanche le loro famiglie potevano identificarli. Vedo un mio amico sullo schermo. Appena 5 giorni prima avevo ricevuto una sua lettera che diceva: "Non ti preoccupare anche questa volta i vincitori saremo noi!"

Infatti la resistenza nelle carceri malgrado la forza utilizzata per soffocarla, non si è fermata. Questo è il bilancio di 7 anni: 122 detenuti hanno perso la vita, (tanti hanno portato avanti la death fast, cioè lo sciopero della fame fino alla morte!) e più di 600 sono rimasti feriti. Ma alla fine hanno vinto! Lo stato turco ha accettato le loro richieste [...]. Così racconta il testimone la resistenza dei prigionieri politici contro l'isolamento che è durata 7 anni, 122 prigionieri hanno perso la vita e più di 600 sono rimasti feriti, decine di persone, a causa dell'alimentazione forzata, si sono ammalati di wernika-korsakoff. Il 22 gennaio 2007 il ministro della giustizia turco ha ammesso l'esistenza dell'isolamento nelle carceri ed ha accettato le richieste dei prigionieri ed è stata pubblicata la circolare 45/1 dove si trova scritto che 10 detenuti possono incontrarsi 10 ore a settimana. Però sono passati quasi due anni, ma la circolare non viene applicata. I familiari dei prigionieri, la TAYAD e varie associazioni hanno cercato di informare l'opinione pubblica. Però non hanno trovato un interlocutore da parte del governo. Ultimamente 115 membri della TAYAD hanno iniziato lo sciopero della fame e chiedono l'applicazione della circolare 45/1, che permette a 10 prigionieri di incontrarsi per 10 ore a settimana. Per solidarietà con i prigionieri politici e con i loro familiari e per non dimenticare e non far dimenticare il massacro del 19 dicembre 2000 inizierò uno sciopero della fame dal 19 al 21 dicembre. No all'isolamento.

dicembre 2008
Avni Er

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO (DICEMBRE 2008)

Nel carcere di Vigevano nella settimana di sciopero dal 15 al 21 (dicembre), al femminile tutte le prigioniere si sono mobilitate; le sezioni EIV e AS, maschile, hanno aderito per 3 giorni anche con lo sciopero dei lavoranti.

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PIACENZA (DICEMBRE 2008)

[...] Nel nostro impegno, come sezione "Alta Sicurezza" alla lotta contro l'ergastolo, il 1° dicembre la sezione ha aderito allo sciopero della fame e così pensiamo di continuare su questa strada per ulteriori iniziative...

Con molta stima Luciano

16 dicembre 2008

DA ALCUNE LETTERE DAL CARCERE DI OPERA (MI)

[...] Il 15 cm tutti i compagni detenuti delle 7 sezioni AS e quelli della sezione EIV aderiranno allo sciopero della fame; assieme aderiscono altre sezioni che hanno optato per il solo sciopero del carrello ...

Spero che domani il tempo sia clemente: anche se non riuscirò a vedervi e a malapena sentirvi sappiate che vi sono vicino. Vorrei urlare anch'io insieme a voi e dire: NO ALLA PENA DI MORTE, NO AL 41 BIS, NO ALL'ERGASTOLO, NO AL POTERE, NO ALL'IPOCRISIA DI STATO. Questo a prescindere dal delitto che si sia reso responsabile il detenuto: uno stato civile non può e non dovrebbe comportarsi alla stregua del singolo cittadino che commette un reato. Non è il carcere che tiene imprigionati i mostri. Sono i mostri che tengono imprigionati i carcerati. In questa occasione ti mando un pensiero che scrissi qualche mese fa per il giornalino interno e che, puntualmente, come ogni altro articolo che ho scritto: è stato censurato.

12 dicembre 2008

[...] nel presidio di ottobre, l'allarmismo interno era palpabile e il giorno prima avevano tolto il muschio alle pareti delle docce. Mentre, nel presidio di dicembre non c'era movimento diverso da quello quotidiano; sempre il giorno prima hanno attivato l'acqua calda nelle docce: se non altro ora possiamo fare la doccia calda. Purtroppo sia i discorsi che la musica riescono a sentirli a malapena: alle 14.30 mi sono affacciato alla finestra e mi sforzavo di captare i discorsi e, nell'impossibilità, mi sono immerso in fantasticherie niente affatto malinconiche, immaginavo di essere insieme a voi, fino a quando non venni destato da fuochi d'artificio...

[...] lunedì 15 tutti abbiamo aderito allo sciopero della, però, già il martedì più della metà avevano sospeso lo sciopero, il mercoledì altri ancora e così via fino a domenica: solo in sette abbiamo concluso lo sciopero della fame... Ho perso 4,8 Kg. Ci vorrebbe un Carmelo Musumeci per ogni sezione [...]

25 dicembre 2008

[...] In riferimento alla settimana dal 15 al 21 c.m. vi è stata la piena adesione dei compagni ergastolani, circa 65-70, a cui si sono aggiunti altri compagni, me compreso, in segno di solidarietà.

La modalità con cui è stato fatto lo sciopero si riferiscono al rifiuto del vitto dell'amministrazione, con alcuni che hanno digiunato per 2 giorni. La protesta, per evitare strumentalizzazioni, è stata annunciata alle autorità carcerarie tramite singola domandina. Ogni detenuto ha scritto la propria.

Ritengo che sia andato molto bene. Sì! Vi è stata più partecipazione, e soprattutto organizzazione, dello scorso anno.

Riferendoci alla situazione dei caloriferi e acqua calda la condizione attuale é migliora-

ta, nel senso che l'acqua calda da 10 gg ca. è tornata, i caloriferi invece sono attualmente spenti, per meglio dire, da quando è iniziato l'inverno non sono mai stati accesi. Lo scorso anno avevamo i caloriferi funzionanti ma l'acqua sempre fredda, difatti in doccia si portava acqua calda nei secchi.

Vi è da specificare che il problema del riscaldamento riguarda un'intera ala della prigione, circa 200 compagni. La nostra sezione, I reparto, III° piano, sezione B Alta Sicurezza, per tale problema ha scioperato per 5 gg. Cui è seguito un incontro col commissario dell'istituto. Ha riferito che si stanno adoperando per ovviare al "guasto" ma ritengo che non risolveranno la situazione per tutto l'inverno. Come palliativo hanno posizionato due stufette nel corridoio della sezione.

Chi può, compra più bombolette e usa i fornellini da camping per riscaldare l'ambiente, chi non può...

Gli altri inverni non c'è mai stata acqua calda se non come un miraggio, andava e veniva. Il problema sussiste da anni. [...]

23 dicembre 2008

Per conoscenza:

- al Magistrato di Sorveglianza di Milano
- Al Provveditore del DAP della Regione Lombardia
- Al Garante dei diritti dei Detenuti della Lombardia, Dr. Giorgio Bertazzini

I detenuti ristretti presso il I° reparto, terzo piano, sezione B, del carcere di Milano-Opera, fanno presente che:

A seguito di innumerevoli segnalazioni fatte agli agenti di polizia penitenziaria, ai loro superiori, per arrivare sino al Signor Direttore Dott. Giacinto Siciliano (tramite documento redatto e firmato dagli stessi detenuti a metà Novembre 2008), inerenti alla inaccettabile situazione in cui versa la sezione citata, si rivolgono alle autorità in intestazione, per enumerare alcuni punti della drammatica condizione in cui vivono ogni attimo.

1. I caloriferi non sono mai stati accesi dall'inizio dell'anno (si parla di un guasto cui nessuno si è mai, si ribadisce mai, preso la briga "in concreto" di aggiustare avendone tempo fin da Settembre);
2. L'acqua calda nel locale doccia, appare e scompare come un miraggio;
3. Le celle sono inagibili, schifose, fradice... (l'acqua piovana scivola sui muri interni e alcuni hanno la bacinella sulla branda per raccoglierne le gocce);
4. E' impossibile asciugare i panni, l'umidità non lo permette;
5. La neve caduta abbondantemente le temperature assai rigide fanno il resto, si è costretti a dormire, indossando, oltre i pigiama, tute, felpe, guanti e berretti.

Per questi motivi si chiede alle autorità in intestazione, di verificare se quanto sostenuto corrisponda al vero o sia soltanto una calunnia. E se corrisponde al vero di voler intervenire per ovviare ai drammatici e oramai insostenibili disagi.

Per questi motivi chiedono al Garante dei diritti del Detenuto di recarsi presso detta sezione per parlare coi reclusi firmatari e appurare la veridicità dell'assunto.

Vi sono innumerevoli osservazioni da fare che necessitano un colloquio vivo con il Dr. Giorgio Bertazzini il quale, avendosi assunto la responsabilità giuridica e morale di garantire i detenuti affinché possano scontare la propria pena in maniera dignitosa, senz'altro non resterà sordo alla presente rimostranza.

La invitano, Gentilmente, a raccogliere il presente appello e a recarvisi al più presto pos-

sibile nella CR Opera per riscontrare e poi valutare, insieme ai firmatari, il da farsi.
In attesa, Si ringrazia per la Cortese Attenzione e si allega foglio con le firme.

Milano-Opera, 2 dicembre 2008

Ciao, [...] ho trovato del tempo disponibile per raccontare che cos'è il Campo di Concentramento di Opera.

Sono arrivato il 3 dicembre con l'ambulanza per fare la fisioterapia, alle ore 15.00, qui ad Opera, al Centro Clinico. Vengo messo sulla sedia a rotelle, entra un dottore che con arroganza mi dice: perché lei non appoggia il piede per terra?

Gli rispondo che sto male e che mi fa male la gamba, dato che sono stato operato al femore rotto all'ospedale civile di Voghera il 27 novembre; tra il movimento per vestirmi, i movimenti da una parte all'altra, il viaggio, la gamba ne ha risentito e il dolore aumenta, dopo uno scambio di pareri mi dice che mi farà un'iniezione di antidolorifico, gli rispondo di sì e aggiungo che gli specialisti ortopedici, il chirurgo, i dottori e le infermiere mi hanno proibito assolutamente di appoggiare il piede per terra dato che la frattura è stata molto grave; sta zitto e va a prendere l'iniezione ma dopo poco e di proposito, mi passa davanti senza iniezione, una provocazione.

Vengo portato in una cella d'attesa e verso le ore 20.00, dopo aver chiesto tante volte di andare al gabinetto o di avere una bottiglia vuota per poter urinare, nessuno si è degnato di fare qualcosa, dei secondini disumani, solo alle ore 20.00 appunto, viene la dottoressa che mi aveva visitato appena arrivato e mi dice: lei è ancora qui! Sì, sto male e dovrei urinare se mi date una bottiglia vuota, risponde che ora mi darà una bottiglia e dopo 10 minuti mi manderà nel reparto del Centro Clinico, infatti ha mantenuto la promessa, l'unica persona umana che ho incontrato in questo lager.

Al Centro Clinico vengo messo in cella con altri due detenuti malati, uno paralizzato sulla sedia a rotelle e l'altro molto grave a letto, tutti e due con il timpano rotto perciò il televisore dalle 7.00 alle 24.00 acceso e a volume molto alto, la luce sempre spenta anche quando si cena perché, per i medicinali troppo forti soffriva la luce, ho chiesto e fatto richiesta di cambiare cella ma nessuna risposta, mi sono ammalato io di esaurimento, e poi la cella era fredda essendo senza calorifero. Dormivo con quattro coperte ma il freddo si sentiva specialmente di notte.

Per la fisioterapia era il mese di gennaio, sempre se c'era la disponibilità dato che c'è un solo fisioterapista per 90 malati, perciò i tempi sono troppo lunghi; ho chiesto di essere mandato al carcere di provenienza, dato che a Voghera venivo assistito molto meglio, un letto qui è un letto a Voghera, infermiere qui e infermiere è a Voghera, solo che a Opera soffro il freddo e il vitto una schifezza, qui non si rispetta la tabella degli specialisti, insomma e il Centro Clinico di Opera una stalla e un posteggio, per il resto è nullo! Ma la sorpresa più allucinante è arrivata in sezione, infatti ho dovuto rinunciare alla fisioterapia e sono stato portato in sezione E.I.V.; la cella senza calorifero, di notte mi sveglio per il dolore alla gamba, la temperatura è di 5 gradi sotto lo zero, il vitto una schifezza - assomiglia a quello del Centro Clinico - senza piantoni, la cella sporca, niente doccia, né cambio di lenzuola, sono in balia della sporcizia, del freddo e del dolore, non avevo mai subito un trattamento così disumano, ogni volta vedo i nazisti che torturano gli ebrei o i prigionieri di Pinochet.

Ho scritto una lettera al Direttore, ho fatto richiesta per un colloquio, nulla, nessuna risposta; ora ho fatto richiesta per un colloquio col magistrato di sorveglianza, fino ad oggi nulla, sono in un deserto in cui non ho nessuna risposta, grido inutilmente.

Ora capisco quelli che sono morti qui per mancanza di soccorso, di cure e quelli che si sono "suicidati", io non ho mai creduto al suicidio spontaneo, in effetti ho ragione "soltanto i complici e i ruffiani credono al suicidio, ma dio ha visto e vede gli assassini dei suicidi" è un pezzo di una mia poesia, una poesia, ma può entrare nella realtà. Vi prego di metterla su internet, la gente deve sapere che cos'è il carcere di Opera. Un abbraccio rosso a tutti i compagni e le compagne, ciao Matteo

Opera-Milano, 29/12/08

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)

Cari compagni/e, vorrei descrivervi in questa lettera l'assurda storia e abusi che sto subendo, mi chiamo Francesco Domingo, ho 25 anni di cui 8 già trascorsi in queste "fogne dello stato".

Nel novembre 2006 dopo essere stato trasferito dal carcere di Massa a quello di Padova, mi viene applicato il regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14 bis, dopo aver trascorso 6 mesi di "inferno" senza TV, senza armadi, senza fornello e senza niente, mi riportano nella sezione comune.

Il 31 agosto 2008 dopo aver subito una perquisizione generale (nel carcere di Padova) i "secondini" ritrovano tutto l'occorrente per un'evasione (corde, coltelli, manici di scopa tagliati a misura di sbarre e vernice color sbarre), vengo convocato dal comandante e dal direttore, che volevano sapere come fossero entrati quegli arnesi all'interno dell'istituto, ma come al mio solito, non mi sono piegato e non mi piegherò mai davanti a queste "fogne statali", e mi vengono dati 15 giorni di isolamento, il 18 ottobre 2008 vengo trasferito nel carcere di Verona, e il 15 novembre rivengo trasferito in questo carcere (se così si può chiamare) dove siamo sepolti vivi, i blindi delle celle sono 24 ore su 24 chiusi compresi gli spioncini, non vedi nessuno, non puoi parlare con nessuno, e se per caso fai al contrario (come già è successo) questi bastardi ti picchiano di brutto, ma "la cosa bella" è che dopo aver fatto colloquio con il mio avvocato, mi viene detto che l'istituto dove mi trovo adesso (Macomer), sta aspettando a breve dal ministero della giustizia l'applicazione del regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14 bis.

Già è invivibile così per come siamo, è una cosa quasi impossibile superare un 14 bis in queste condizioni disagiatissime. Io sono disposto a fare lo sciopero della fame, qualora mi venga applicato il 14 bis (per tutti 6 mesi).

So bene i rischi che corro stando tutto questo tempo senza mangiare, e sono sicuro che con la vostra solidarietà, ne usciremo "vincitori", questa è una mia idea, voi compagni/e, cosa ne pensate?

Cari compagni/e, nell'attesa di ricevere vostre notizie, vi mando un forte abbraccio e un saluto a pugno chiuso sempre rivolto alla libertà!

W la solidarietà internazionale!

W l'anarchia!

DOMINGO FRANCESCO

Località Bonu – Trau, n. 19 - 08015 MACOMER (NUORO)

Inviata a: COMITATO CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE
U.S.I. C.P.1 - 24020 Fiorano al Serio (BG), c.c.c.r.bg@gmail.com

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

Gentile Associazione "Ampi Orizzonti", sono un prigioniero sardo in carcere da 5 anni. Ho letto con molto interesse un vostro opuscolo datomi da un compagno, e avendo trovato molto interessante gli argomenti da voi trattati, desidero ricevere del materiale, dato che la lettura è l'unico svago all'interno di questo lager, dove da 1 anno non abbiamo neanche il campo di calcio, inoltre sia il campo di pallavolo che di bocce rimangono sistematicamente chiusi. In seguito vorrei contribuire alla vostra iniziativa.

Vi saluto confermando tutta la mia solidarietà ai/alle compagni/e prigionieri/e e a voi ... P.S. Desidero ricevere l'elenco dei libri a disposizione.

Nuoro, 2 dicembre 2008

RESOCONTO DEL PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI VOGHERA

La mobilitazione a staffetta per l'abolizione dell'ergastolo e contro il carcere in generale, la settimana scorsa è entrata nelle carceri della Lombardia. Per sostenere, rafforzare e socializzare la lotta interna sabato 20 dicembre 2008 una quindicina di compagne e compagni provenienti da diverse città hanno dato vita ad un presidio sotto il carcere di Voghera (Pavia). Nei giorni precedenti era stato distribuito ai familiari che si recavano al colloquio un volantino sul significato della lotta e del presidio. Questo se ci ha consentito di raccogliere e di comunicare notizie e informazioni, non è bastato a determinare una partecipazione dei familiari al presidio, tenuto conto anche che molti di loro vengono da ben fuori la Lombardia per i colloqui e che era difficile si spostassero un giorno in più per partecipare al presidio.

Il carcere di Voghera, dove non c'è la sezione femminile, tiene chiuse fra le sue mura circa 300 persone, la cui gran parte sottoposta all'elevato indice di vigilanza (EIV) e all'alta sicurezza (AS). Diverse decine di queste persone, oltre ad essere condannate all'ergastolo, hanno conosciuto la carcerazione del 41 bis; da anni attendono invano un trasferimento, una "declassificazione". Questa è la funzione specifica di Voghera: tenere parcheggiati i prigionieri in una quotidianità "peggiore di quella del 41 bis" (come scrivono da dentro), per tentare di logorarne la spinta ribelle, l'odio e la presenza critica verso l'istituzione.

Nell'ultima settimana di novembre le sezioni EIV e AS avevano dato luogo a battiture e scioperi dei lavoratori in segno di protesta contro le angherie della direzione e delle guardie. Questo è stato confermato anche durante il presidio, quando i prigionieri hanno urlato a chiare lettere che lì "la direzione è tiranna" e altro ancora che non abbiamo captato a causa della distanza.

Durante il presidio ai prigionieri sono state comunicate le notizie sull'andamento dello sciopero e di altre forme di lotta nella mobilitazione contro l'ergastolo e il carcere in diverse carceri (Spoleto, Sollicciano, Opera, Vigevano dove lo sciopero è stato portato avanti per tre giorni dalle sezioni femminile, EIV e AS ma da quasi nessuno dei pochi ergastolani presenti). Sono state inoltre lette lettere dal carcere, in particolare quelle uscite dal femminile di Rebibbia e da un carcere spagnolo; è stato anche lanciato un messaggio in arabo al quale hanno immediatamente risposto da dentro. Infine è stato riportato un breve resoconto sulla recentissima vittoria degli operai Bennet (rete commerciale il cui centro di smistamento si trova a Origgio-Varese); lì i 150 operai, pur essendo originari di diversi paesi, dopo oltre 5 mesi di lotta sono riusciti a metter fine alle ruberie sui loro salari, sui ritmi di lavoro infernali e, soprattutto, a far rientrare un

loro compagno delegato licenziato nei mesi scorsi.

Si può vincere anche oggi, anche nelle carceri, se si agisce con sensibilità unitaria, con distanza dalla corruzione istituzionale e con l'irrinunciabile determinazione, proprio come gli operai di Origgio. Per tutta la durata del presidio inoltre la musica e le canzoni hanno fatto da padrone nel tentativo di rompere l'isolamento e scaldare l'animo sia dei prigionieri che dei compagni fuori. Il presidio, durato tutto il pomeriggio si è sciolto verso sera dopo che i prigionieri ci avevano comunicato che avrebbero cominciato l'ora di socialità.

Da www.autprol.org

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI VOGHERA

Sono uno degli ergastolani del carcere di Voghera, sono nella quarta sezione, in sciopero della fame dal 1/12. La vostra solidarietà è arrivata dentro le nostre celle, portandoci sostegno e conforto morale. Le nostre orecchie erano tese ai vostri slogan e alla buona musica, dimenticando per un attimo la sofferenza della fame e del freddo.

Un "grazie di cuore" a nome di tutti gli ergastolani in lotta per l'abolizione dell'ergastolo! Un saluto affettuoso a tutti voi da Gianmarco.

PS: detenuto dal 1991. Buon Natale e felice anno nuovo

19 dicembre 2008

COMUNICATO DALLA SEZIONE AS DEL CARCERE DI PAVIA SULLO SCIOPERO DELLA FAME PER L'ABOLIZIONE DELL'ERGASTOLO

Scrivono i compagni: Lo sciopero è abbastanza riuscito, visto che la sua preparazione non è stata adeguata. La settimana l'abbiamo fatta una ventina (su 50 in sezione). Segue il comunicato che abbiamo redatto tutti insieme: mobilitazione per l'abolizione dell'ergastolo. Aderendo alla campagna di lotta iniziata il 1° dicembre ed alla sua articolazione per regioni, una parte dei detenuti di Pavia è entrata in sciopero della fame questa settimana (15-21 dicembre).

Questa è una lotta di civiltà fondamentale. Contrariamente a quanto fanno credere i manipolatori dell'opinione pubblica, i mass-media asserviti al potere, l'ergastolo è pena effettiva aberrante. Anche se il detenuto esce dopo "soli" 25/40 anni di carcerazione, resta soggetto a tali restrizioni e controlli per cui, in ogni momento, può di nuovo essere rinchiuso. Casi del genere sono frequentissimi. Nei fatti, un ergastolano è un detenuto a vita! E questa è semplicemente un'aberrazione, una pena di morte mascherata!

Ciò sia detto anche contro la grande manipolazione oggi in voga, quella sulla "certezza della pena". Si dia la parola anche ai detenuti, si faccia un'inchiesta onesta (è il caso di dire) sulle pene realmente scontate e si vedrà che esse sono sempre più lunghe ed ampiamente eseguite. Magnanimità giudiziaria e impunità spettano ai residenti nei palazzi del potere, economico e politico. La verità è che questa società è profondamente minata dall'ingiustizia sociale e dalla miseria crescente per la popolazione lavoratrice, con tutte le conseguenze negative che queste comportano. La risposta del potere è la repressione e la militarizzazione. La lotta per far avanzare una società più giusta e libera è contro tutte queste aberrazioni sociali. Abolizione dell'ergastolo!

Pavia, 21/12/2008

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI S.MICHELE (ALESSANDRIA)

Carissimi compagni, vi spedisco queste poche righe per farvi avere mie notizie.

[...] Qui noi ad Alessandria, anche se si parla di iniziative e di piccole lotte per riuscire a migliorare le condizioni, è sempre difficile avere dei riscontri positivi con la direzione, che ha un atteggiamento del tutto refrattario alle nostre richieste. Inoltre qui non sono molti i detenuti disposti a mobilitarsi seriamente per i propri diritti. Così, non riuscendo a portare avanti nessuna iniziativa di lotta comune contro i plexiglas, che hanno fissato alle finestre delle celle, alcuni di noi, nelle loro celle, hanno provveduto a forzarli per far passare un po' più di aria e poter di tanto in tanto buttare un occhio al panorama circostante. Beh, come regalo di Natale, la settimana scorsa la direzione ha chiamato una ditta che ha rinforzato e sigillato di nuovo tutto. Mi fa sempre piacere leggere l'opuscolo dove si sente forte il sostegno alle lotte dentro le carceri.

Vi ringrazia e vi saluta tutti e tutte a pugno chiuso anche Max.

Salutano tutti compagni di Alessandria.

Cari saluti a tutti i compagni e a tutte le compagne, con affetto Antonio.

21 dicembre 2008

PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI S. MICHELE (AL)

Sabato 24 gennaio ci sarà un presidio sotto il carcere di S. Michele, Alessandria, in sostegno alla lotta dei prigionieri contro l'ergastolo, l'isolamento, le feroci condizioni di detenzione e contro il carcere in generale. Invitiamo tutti i familiari, che per primi all'esterno vivono sulla propria pelle la violenza e prepotenza del carcere ad essere presenti, in modo da far conoscere a chi vuole sentire e vedere quel che avviene dentro S. Michele oltre che per salutare i propri cari. Inoltre il 1° dicembre scorso è iniziato in tutte le carceri lo sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo. E' uno sciopero nato all'interno, a cui prendono parte come in una staffetta, una settimana ciascuna, le carceri di tutte le regioni. Nella settimana dal 19 al 25 gennaio 2009 lo sciopero partirà nelle carceri del Piemonte, della Liguria e della Valle d' Aosta.

La lotta degli ergastolani nasce decisamente controcorrente. Controcorrente perché qualsiasi lotta che nasca all'interno delle carceri si trova oggi a fare i conti con le martellanti campagne condotte dai governi e dai loro mass-media sul bisogno di "sicurezza", sul bisogno di sempre nuove carceri e lager per immigrati. Campagne che fanno da cornice all'approvazione di leggi ignobili, come quelle contro l'associazione politica, il "danneggiamento", la "resistenza" a polizia e carabinieri, il "bivacco", la "clandestinità", i "lavavetri" le "prostitute" etc etc. Per concretizzare questa loro necessità hanno infine disposto nei quartieri popolari e nei punti di ritrovo della popolazione immigrata pattuglie dell'esercito coadiuvate da polizia, carabinieri, vigili e controllori di ogni tipo.

Fanno questo mentre continuano le guerre saccheggiatrici che creano un fiume inarrestabile di miseria ed emigrazione; mentre saltano migliaia di posti di lavoro e falliscono decine di aziende; mentre ogni giorno muoiono nei cantieri e nelle fabbriche tre, quattro lavoratori; mentre tagliano sulla sanità e portano alle stelle gli affitti; mentre riducono i finanziamenti alla scuola e all'università ma aumentano le tasse per frequentarle. Sempre più gente viene così spinta ai margini di questa società e troverà accanto ad essi le maglie della prigione pronte ad accoglierla.

La sicurezza che invocano è finalizzata a tenere insieme con ogni mezzo il loro sistema quanto mai traballante. Il carcere, per la violenza diretta, immediata che esercita sulla per-

sona, è un cardine irrinunciabile al quale gli sfruttatori e lo stato si aggrappano per tentare di impaurirci, di dividerci e imporci più facilmente i loro bisogni politici ed economici. Nel carcere di S. Michele ergastolani e non in diverse forme aderiscono alla lotta. In questo carcere c'è una sezione speciale ad EIV, peggiore addirittura del regime a 41 bis, come viene scritto nelle rare lettere che riescono a superare la censura. Ne è esempio, nell'estate scorsa, l'installazione alle sbarre delle finestre di pannelli di plastica opachi per impedire ogni contatto visivo e vocale con le altre sezioni. Negli anni passati il pur difficile passaparola fra sezione e sezione aveva consentito ai prigionieri di lottare insieme, di respingere le intimidazioni e le prepotenze della direzione e delle guardie, i peggioramenti della vita quotidiana (sanità, igiene, vitto....). Adesso dalle finestre non escono le voci, ma anche non entra aria, luce, non si vede nessun spicchio di cielo, le celle sono state trasformate in bare. I prigionieri naturalmente hanno cercato di abbattere questi mezzi di tortura, la direzione per contro li ha rafforzati ulteriormente. Noi siamo qui per estendere la solidarietà e il sostegno ai prigionieri e ai loro familiari, per rafforzare questa resistenza contro la tortura e l'isolamento assieme allo sciopero contro l'ergastolo e alla lotta contro il carcere in generale.

SABATO 24 GENNAIO DALLE ORE 14 PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI S. MICHELE (ALESSANDRIA) IN SOLIDARIETA' E SOSTEGNO AI PRIGIONIERI IN LOTTA CONTRO L'ERGASTOLO, CONTRO L'ISOLAMENTO E LE BESTIALI CONDIZIONI DI RECLUSIONE.

Milano, 9 gennaio 2008

Compagne e compagni contro il carcere e la società che ne ha bisogno

DUE LETTERE DAL CARCERE DI MONTORIO (VE)

SOLIDARIETA' E COMPLICITA' CON TUTTI I RIVOLTOSI IN LOTTA, PURA RABBIA PER GLI ASSASSINI DI STATO

In un mondo in cui la libertà è negata e prevale la sopraffazione dell'uomo sull'uomo, sulla natura e sugli animali, il carcere è solo una delle tante strutture di cui si serve la "giustizia" delle sbarre. Siamo schedati sin dalla nascita, costretti ad un lavoro che ruba l'esistenza, siamo nelle mani di apparati basati sul controllo e l'assassinio fisico e dello spirito di altri esseri viventi. Che cosa ci si può aspettare da chi vuole possedere le nostre vite per porle al servizio dello stato-capitale, da chi ci vuole asserviti di fronte alle sue continue brutalità?

Torture, assassinii, pestaggi, umiliazioni, ogni giorno vengono consumati per le vie, nelle caserme, in questura, nei nuovi lager CIE, il tutto nell'impunità di chi mantiene l'ordine costituito su cui poggia lo stato-capitale.

Tutto ciò è il susseguirsi dello scenario di una guerra che non si può dire esterna, ma globale, che coinvolge pienamente e direttamente anche noi. Non c'è da stupirsi, quindi, che questi assassini continuino nel loro ruolo, servi di chi dall'alto è complice e allo stesso tempo carnefice, anche se in maniera indiretta, dei continui soprusi.

Chiedere scusa (come è successo in Grecia al ministro dell'interno in seguito all'ennesima uccisione da parte degli sbirri di un ragazzo di 15 anni) delle morti volute per proteggere gli interessi propri e di altri pochi, è pura ipocrisia! Disgusto profondo per questi bastardi che hanno il coraggio di parlare di libertà e umanità per coprire e giustificare i continui genocidi, stupri, abusi, soprusi e sfruttamenti d'ogni genere, continuando in questo modo l'opera di dominio assoluto.

Le loro belle facciate noi le abbiamo stracciate già da un po', le loro sporche scuse non

ci servono a niente, anzi ci fanno ancora più incazzare, la loro falsità, il ruolo becero di questi "individui" che formano e fomentano lo stato, ci spinge ancor più ad una risposta concreta, ferma e costante: la lotta! Lotta intesa come un non scendere ad alcun compromesso con chi nega la vita, combattere in toto, perché per riaffermare la vita c'è bisogno di lottare e per lottare c'è bisogno di un pulsare di passioni vere che amino e animino la libertà. Non vogliamo ricostruire nulla se non le nostre esistenze, lottare significa demolire, sovvertire, rovesciare, distruggere ogni apparato che mantiene e fomenta lo stato-capitale, colpire per nuocere e nuocere per riaffermare!

Nessuna giustificazione, nessuna scusa per chi scatena guerre, divora e distrugge terre, nessuna pietà, solo fuoco, un grido di rabbia, diretto, grido che vuole e si riprende la giustizia, quella vera! Quella che riafferma la vita.

Per la resistenza qui e altrove!

Per la costante guerra alla guerra degli stati, unici e veri terroristi del mondo!

Solidali dei rivoltosi - EIV sezione femminile carcere di Verona – Montorio

12 dicembre 2008

Maddalena Calore

Carissimi/e compagni/e, prima di tutto vi ringrazio e vi informo che ho ricevuto il bollettino anticarcerario del 29/11/2008, ho partecipato insieme ad altri detenuti allo sciopero della fame per abolire il fine pena mai! Voglio dire alcune cose sul regime carcerario a cui siamo sottoposti, che sarebbe l'eiv ma da come ci trattano sembra quasi 41 bis. La tv non funziona, il blindo e lo spioncino sono sempre chiusi, la consegna della posta è diminuita considerevolmente, i colloqui sono concessi solo ai miei familiari e la durata massimo un'ora, mai si arriva a completarla. Al massimo ci si arriva a vedere per 40 minuti! Dei miei familiari uno è costretto a restare fuori perchè non trovano mai il relativo permesso! Sono stato trasferito in una cella dove non batte mai il sole e gli sgradevoli atteggiamenti della canaglia sibirresca non mancano mai! La mia solidarietà va a tutti i detenuti, oggi la esprimo alla mia compagna Maddalena Calore che, dopo la scarcerazione di Nora, si ritrova nelle mie stesse condizioni, ora che è da sola e dovrà vivere quello che ho già vissuto anche io, l'esclusione totale e il rapporto con altri detenuti, meno ore d'aria e tagli alla lista della spesa. Piccole meschinità che ogni giorno si trasformano in torture fisiche e mentali! Ora più che mai il nostro spirito si terrà alto proprio perchè l'isolamento al quale siamo sottoposti mi fa pensare ancora di più a quale sia la loro sicurezza volta a proteggere la borghesia, come gli imprenditori che fanno girare soldi e portano avanti i loro affari nel bel nome del nostro paese! Loro garantiscono una giustizia che ci regala morte, distruzione e nuovi tipi di lager chiamati cpt, ora cie. E chi non occupa un buon posto nella loro scala sociale, viene rinchiuso in attesa che gli sia inflitta la pena più adatta! Ribadisco che non mi interessa nè essere colpevole nè innocente, mi sento nel giusto e i loro miseri attacchi non scalfiscono il mio essere, e non fanno diminuire la voglia di lottare. Quello che stiamo subendo non ci fa paura e non ci potrà mai spegnere perchè noi abbiamo il coraggio e la forza di volontà data da quello in cui crediamo. In un mondo in cui tutto è perduto, e nulla abbiamo ancora da perdere, dobbiamo dar vita alla lotta e in essa riprendere lo spirito che ci rende veri, abbiamo già vinto contro questi fantocci che ci hanno dichiarato guerra, la loro è una guerra all'umanità! Noi abbiamo vinto in partenza perchè abbiamo dalla nostra parte le passioni e le emozioni non comandate e fabbricate da loro, nelle lotte diamo tutto noi stessi, perchè lottando si vive! E' su queste rocce che si mantengono

solidi i nostri animi, rivolti verso la libertà, la stessa libertà che anche fuori da queste mura non avremo mai senza conquistarcela! Tutti questi fantocci vuoti che cercano di fermarci non capiranno mai la nostra vita, noi rischiamo tutto perchè tutto ci è stato negato e non abbiamo nemmeno la paura di morire al contrario di quanto loro pensano. Ci minacciano giornalmente, sono loro ad aver paura della morte e non hanno il coraggio di mettersi in gioco perchè non vogliono perdere il marciame a cui si sono abituati, noi siamo quell'umanità che loro vorrebbero distruggere! Abbiamo già da tempo vinto nello spirito, scuotiamo quindi gli animi dei nostalgici e diamo calci in culo a chi vuole incalare le lotte in percorsi fiacchi e deboli! Rispondiamo agli attacchi con altrettanti attacchi! E se la loro è una continua minaccia, un attacco continuo è il nostro dovere! Il mio più caloroso affetto è rivolto alla compagna Maddalena!
Solidarietà ai compagni greci! Fuoco alle carceri e ai servi in divisa!
Per l'abolizione delle differenze tra classi, bruciamo stato e borghesi!
Liberi tutti!

24/12/2008
Giuseppe Sciacca

*Nora ai domiciliari dai suoi genitori, "ovviamente" con tutte le restrizioni...
Ricapitolando, Nora e Santo ai domiciliari, Peppe e Madda ancora detenuti nel carcere di Verona-Montorio. Manteniamo viva la solidarietà!*

AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO CONTRO I COMPAGNI E LA COMPAGNA ARRESTATI NELL'AMBITO DELL'OPERAZIONE "TRAMONTO"

Nell'udienza del 4 dicembre i compagni arrestati insieme a quelli agli arresti domiciliari hanno annunciato che se ne andranno quando in aula verranno i cosiddetti "collaboratori di giustizia", oramai squallidi individui e collaboratori di professione che nulla hanno a che fare con questo processo e con i compagni. Viene poi consegnato alla Corte un comunicato intitolato "Noi non ci saremo: ad ognuno i suoi amici".

Nella prima parte dell'udienza devono essere sentiti anche altri testi citati dalla Pm, primo il compagno Giuseppe Di Cecco che, non presente, ha inviato un fax in cui annuncia che avvalendosi della facoltà non rispondere (prevista per testi inquisiti) ha deciso di non comparire.

Seguono due testi, sempre dell'accusa, che fa una figuraccia in quanto, invece che confermare le deliranti ipotesi delittuose sul prestito delle loro autovetture ad alcuni imputati, il primo descrive attività sociali del Centro Popolare Gramigna tra cui la festa di capodanno e la lotteria, l'altro, alla domanda su che macchina possedesse, risponde che non ha nemmeno la patente. Arriva poi un dirigente di un'azienda di vigilanza per una tentata rapina accorsagli nell'88.

Segue poi la "famiglia" Maniero: Giulio, Felice e il suo autista Zampieri. La difesa protesta: i fatti non hanno nulla a vedere con questo processo! Le loro deposizioni lo confermano. La Pm inviperita dalle proteste della difesa anticipa parte del suo delirante teorema sull'unità tra la malavita e il "terrorismo". Per dimostrarlo insiste con i testi sia sul riconoscimento dei compagni che sui rapporti tra la banda di Maniero e il clan Fidanzati ma, anche questi vengono smentiti da Felice Maniero stesso. Nell'ultima parte dell'udienza la difesa si oppone a che il teste principale del processo Valentino Rossin venga ascoltato in videoconferenza. Non sussistono in questo caso le ipotesi previste dalla nor-

mativa di legge per questo tipo di audizione quindi opporranno nullità e denunciano l'incostituzionalità dell'applicazione della norma.

Nell'udienza del 10 dicembre arriva in aula il compagno Ghirignghelli, in traduzione dal carcere di Siano-Catanzaro dove ora è detenuto grazie alla Pm che lo ha fatto rinchiodere nuovamente (usufruiwa del cosiddetto "beneficio" del lavoro esterno dopo decenni di galera), perchè aveva espresso, in uno scambio di battute (intercettate) il desiderio di andarsene. A noi sembra un desiderio estremamente legittimo!

Le domande della Pm rivolte al teste, fatte con il solito stile forcaiolo, sono state su quello che, anche in altre udienze, aveva chiamato "spessore criminale". Domande sulla sua vita e sui suoi precedenti che nulla hanno a che fare con i fatti del processo. Alle proteste della difesa la Pm ha ribadito che quel tipo di domande servono per inquadrare il personaggio. Strano che le stesse domande non le abbia fatte anche a Maniero e soci! Ne risulta che per lei Maniero non ha spessore criminale essendo ora un rispettabile padrone con una nuova faccia e un nuovo nome. Un collaboratore che ha fatto incarcerare tutti i suoi sottoposti, con cui lo stato ha trattato garantendogli l'intero patrimonio proveniente dai suoi efferati crimini e con il quale oggi, alla pari con gli altri padroni, sfrutta i lavoratori.

Ghiringelli ha decisamente negato ogni rapporto dei compagni con la criminalità organizzata e ha affermato dalla sua, purtroppo, lunga esperienza galeotta, che i rapporti che si stabiliscono in lunghi anni di carcere con persone accusate per fatti di criminalità sono rapporti umani e non politici.

E' stato poi sentito Calogero Diana nell'intento di tornare indietro negli anni per costruire un legame tra le armi trovate nell'imbosco presso la casa di Valentino Rossin (unico imputato collaboratore in questo processo, ora in libertà) e le armi che il teste aveva acquistato quando militava nelle BR. Una testimonianza davvero suggestiva come direbbe la difesa.

E' stata poi ascoltata una sarta a cui un esponente della banda Maniero aveva commissionato due divise della Guardia di Finanza. L'intento della Pm era quello di dimostrare che erano le stesse trovate nell'imbosco del Rossin, sempre per affermare il legame tra la criminalità organizzata e i compagni. Ma il tentativo é fallito: "Quelle che mi avete mostrato sono fatte male, non penso di averle fatte io, io lavoro meglio", "La stoffa grossa la mia macchina non la cuce".

La Corte respinge le opposizioni dell'accusa dell'udienza precedente sulle modalità di ascolto di Valentino Rossin che verrà sentito in videoconferenza.

Nell'udienza del 15 dicembre, dei compagni detenuti e ai domiciliari, come annunciato, sono in aula solo alcuni osservatori, così pure fanno i parenti scegliendo di non legittimare le figure degli infami. Gli avvocati della difesa chiedono la revoca dell'ordinanza della Corte sulle modalità di ascolto del Rossin, per incostituzionalità. La Pm campa la motivazione di minacce ma non é in grado di dire quali siano state. La Corte dopo essersi ritirata conferma la videoconferenza. Così dopo le forzature del paravento e degli incappucciati in aula, la Corte accetta anche la videoconferenza legittimando il livello di scontro e gli strumenti che oggi lo stato mette in campo per reprimere, anche preventivamente, chi si oppone allo stato di cose presenti. E così assistiamo alla commedia natalizia: le riprese di un'aula spoglia (un po' simile a quelle del tribunale di Milano!), una recitazione perfetta, cantilenante, solo qualche sbavatura.

La Pm ogni tanto lo chiama Valentino ma, poi di fretta si corregge con un Rossin deciso ed é attenta a fare ripetutamente domande (e sono molte) su ogni suo cambio di versione durante i lunghi interrogatori durati mesi sotto l'ala del dirigente della digos di Padova Pifferi. Il cambio di versione é una caratteristica costante di questo novello col-

laboratore e si manifesta anche durante la deposizione in aula perché, anche se ha studiato bene la parte, il Rossin evidentemente non eccelle né in memoria né in intelligenza ma solo in infamia. Il giallo della pausa mette bene in luce questo aspetto. Ha sbagliato una risposta importante tesa ad appioppare ai compagni un attentato avvenuto a Milano e allora la Pm rifà la stessa domanda subito dopo la pausa e, immancabilmente, come tutte le volte che non ha detto ciò che avrebbe voluto la Pm, la risposta cambia. La difesa chiede con chi abbia trascorso la pausa o se ha potuto parlare con qualcuno. La Bocassini insorge! È lecito pensare che abbia avuto un suggeritore, la videoconferenza serve anche a questo! Tra alti e bassi, riferendoci ai toni di voce della Bocassini, suadenti nel riferirsi alla Corte, isterici contro la difesa, il pubblico e gli imputati, termina l'udienza. Una vera tortura per gli osservatori dei parenti stare in aula per lo schifo del personaggio e per l'accettazione della videoconferenza che impedisce agli avvocati di esercitare a pieno la difesa sul teste principale di tutte le accuse rivolte ai compagni. L'udienza del 18 inizia con l'abbandono dell'aula da parte di Massimiliano e Vincenzo, rimangono nelle gabbie solo Andrea e Bruno, oltre ai compagni agli arresti domiciliari, come osservatori del contro esame del collaboratore dello stato Rossin. Inizia l'avvocato Giannangeli che gli chiede spiegazioni sulle sue continue reticenze e cambi di versione in particolare riguardo le accuse contro i compagni Massimiliano Toschi e Andrea Scantamburlo. L'infame dichiara che, dopo aver letto le pesanti accuse mosse contro i compagni, tanto valeva nominarli ma che comunque, fino all'ultimo, ha cercato di tutelarli. Spontanea allora sorge una domanda all'avvocato: "Se voleva tutelarli perché, invece, fin da subito, ha affermato di aver riconosciuto Massimiliano Toschi durante le cosiddette prove di sparo, affibbiandogli quindi una delle accuse più gravi? Non è che forse voleva tutelare solo se stesso?".

Anche in questa udienza nelle risposte del Rossin i cambi di versione, le "amnesie improvvise" e le contraddizioni non mancano e la Bocassini, ogni volta che il "suo" Valentino è in difficoltà o quando gli avvocati toccano tasti "dolenti", fa opposizione alle domande. Afferma, ad esempio, di avere a disposizione solo l'atto delle misure cautelari ma, un avvocato gli ricorda, che ha nominato altri atti che evidentemente aveva davanti. Nega di ricevere soldi dallo stato ma, allora, come fa a campare e mantenere sua madre se nemmeno lavora? Le imprecazioni della Pm confermano i nostri dubbi.

Un avvocato gli chiede se attualmente è indagato per coltivazione e spaccio di droga, lo conferma ma si rifiuta di rispondere ad altre domande sull'argomento, sostenuto dall'opposizione della Pm. Emerge dalle domande, dalle reticenze e dalle risposte la figura di uno squallido personaggio, uno schifo di essere umano che non ha remore nemmeno a coprire la sua infamia con la mamma. Dice infatti che ha collaborato per la mamma! La commedia studiata a menadito dall'infame, che addirittura si scusa con la Bocassini quando la sua memoria fa cilecca, continua per tutta la giornata con diversi inceppi. L'udienza termina con la riconvocazione dell'infame in video conferenza per il 22 gennaio.

L'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/02/07 invitano fin da subito a una presenza di massa in aula alla ripresa delle udienze di gennaio per salutare i compagni che trasferiti per la maggior parte a Siano, per oltre un mese non vedranno nessuno vista la distanza e i soldi necessari a raggiungerli. Danno appuntamento all'udienza del 23 gennaio in quanto in quella del 22, la prima dopo la pausa natalizia, i compagni non saranno tutti in aula perché come hanno dichiarato non vogliono legittimare in alcun modo gli infami. In questa udienza comparirà anche Ichino, "rosso" come la Pm. L'unico rosso che questi personaggi potrebbero mostrare è quello della vergogna per gli attacchi sui diversi fronti che hanno portato alla classe e al proletariato intero!

PROCESSO AL SUD RIBELLE: LA PROCURA RICORRE, ORA TUTTI A CATANZARO

La Procura della Repubblica di Cosenza, retta dal procuratore Dario Granieri, ha fatto ricorso contro l'assoluzione piena dei tredici militanti accusati di associazione sovversiva da parte della corte d'assise del tribunale di Cosenza dello scorso 24 aprile.

Ancora una volta la procura cosentina dimostra il suo totale scollamento dalla realtà. Tutti: aggregazioni sociali, "semplici" cittadini e persino partiti politici di ogni schieramento nel corso degli anni hanno dato la propria solidarietà a gli imputati con centinaia di iniziative, testimonianze e cortei con migliaia di persone.

E sarà la città di Catanzaro a fare da sfondo a una vicenda giudiziaria che sembra proprio non finire mai. Una città che è diventata l'emblema dell'autoassoluzione dei poteri forti, dello stato e non. E proprio nelle stesse ore, che la Procura depositava il ricorso, il governo presentava il G8, che si terrà alla Maddalena il prossimo anno.

Un G8 dai costi spropositati, che ecologicamente divellerà l'isola di fronte alla villa di Berlusconi. Le tematiche in discussione? La solita, ennesima e raccapricciante minestra. Appuntamento al prossimo anno, in tutti i sensi.

da www.supportolegale.org

MILANO: LA REPRESSIONE NON DEVE FERMARE LE LOTTE

Il 2 dicembre la digos di Milano, ha notificato a un compagno del comitato antirazzista milanese, mentre usciva dal cantiere di lavoro con altri operai, un atto volto a colpire le persone discrezionalmente considerate "socialmente pericolose".

Con esso si informa "l'avvio, nei suoi confronti, di un procedimento amministrativo volto all'irrogazione del provvedimento di rimpatrio con foglio di via obbligatorio (Art. 1 e 2 della legge 1423/56) dal Comune di Milano".

Il provvedimento minacciato segue un'operazione compiuta non molto tempo fa sulle pagine del Corriere della Sera, quando si confermò con chiarezza quanto taluni "giornalisti" possano essere docili strumenti di veline della Questura.

Esso si rifà a una legge emanata dal ministro dell'interno degli anni '50, il democristiano Mario Scelba, (responsabile, tra l'altro, dell'uccisione di contadini, studenti ed operai in lotta), e fa parte di un ricco armamentario di procedimenti con cui lo stato tenta di intimidire ed isolare i singoli militanti per criminalizzare e meglio colpire interi collettivi e la loro iniziativa politica, e cercare di isolarla dal movimento di massa.

Nonostante una recente sentenza abbia dichiarato incostituzionale l'uso del foglio di via per motivi politici, la questura milanese, su evidente mandato di DeCorato e soci, non esita a tentare di eliminare ogni ostacolo si frapponga ai suoi obiettivi politici e speculativi. Ne è prova il fatto che, nei giorni immediatamente successivi, altri/e compagni/e hanno ricevuto visite a domicilio della Digos per provvedimenti simili o per denunce legate allo svolgimento di manifestazioni antirazziste, in particolare davanti al CPT di via Corelli.

Il comitato antirazzista milanese, esprime solidarietà nei confronti del proprio compagno, e di tutti/e gli altri/e minacciati da provvedimenti repressivi, e rivendica come proprio quel suo agire da soggetto politico "socialmente pericoloso": lottare pubblicamente e senza condizioni al fianco dei proletari, e in particolare delle/i immigrate/i contro lo sfruttamento, la discriminazione e le pulizie etniche pianificate dai padroni e dalle loro istituzioni. La pratica poliziesca di identificare un ipotetico "capo" e concentrare su di lui la repressione per far arretrare un percorso collettivo non passerà.

Siamo certi che incontreremo la solidarietà attiva da parte di tutte le realtà politiche,

sociali e sindacali con cui stiamo già collaborando attivamente nell'obiettivo di sviluppare e unire le lotte su percorsi comuni. E confidiamo anche nella forza di un movimento di massa che sta ricominciando a muovere piccoli ma significativi passi in avanti; unica possibilità reale di fronteggiare davvero il loro terrorismo permanente e fare in modo che la paura cambi finalmente campo, colpendo finalmente quella minoranza di sfruttatori e assassini: la paura di perdere per sempre i propri privilegi, garantiti dal sangue versato quotidianamente da milioni di proletari.

Milano, 11 dicembre 2008
Comitato Antirazzista Milanese
info@antirazzistimilano.org - www.antirazzistimilano.org

PISTOIA: PERQUISITE LE ABITAZIONI DI SEI COMPAGNI

Il 17 dicembre, verso le 7, le forze del disordine hanno perquisito le case di 6 compagni in merito ai fatti di sabato notte; è palese la volontà di Carabinieri, Polizia e potere politico di far passare quella che è stata un'aggressione in piena regola per una semplice rissa criminalizzando chi ha solo risposto ad un vile assalto.

PISTOIA:AGGRESSIONE FASCISTA, RICOSTRUZIONE DELLA SERATA

Pistoia, sabato 13 dicembre 2008 - Un compagno, al quale esprimiamo massima solidarietà, che si è subito slanciato a fronteggiare i naziskin, è stato colpito con una catena alla testa (quattro punti all'arcata sopraciliare e due dietro la nuca); subito sono sopraggiunti altri compagni, che dopo un breve parapiglia hanno messo in fuga i neofascisti. Alcuni solidali si sono lanciati all'inseguimento e giunti alla "barriera" (noto incrocio pistoiese) hanno trovato ad attenderli carabinieri, polizia e un'auto della digos (si trovavano casualmente a passare di lì? Mah...).

In tutto sono stati fermati 4 naziskin (due sono riusciti a fuggire), 5 compagni ed un passante(!) che, conoscendo uno dei nostri si era fermato per capire cosa stesse succedendo... la serata è terminata alle 3 di notte davanti alla caserma dei carabinieri, dove un centinaio di solidali aveva chiesto fino a quel momento il rilascio dei compagni.

Domenica pomeriggio alla palazzina si è tenuta un'assemblea molto partecipata (un'ottantina di persone) nella quale sono state decise le prossime iniziative da mettere in atto per denunciare l'inasprimento della violenza fascista in città. Al termine dell'assemblea una cinquantina di convenuti hanno organizzato un corteo che ha attraversato la città fino a terminare in piazza del globo dove sono stati attaccati due striscioni ("aggressione fascista allo spazio liberato ex Breda Est" e "Pistoia ripudia il fascismo") e distribuito numerosi volantini recanti il comunicato scritto durante l'assemblea.

Alcune precisazioni: secondo quanto scritto stamane dai giornali sarebbe stato trovato un coltello a terra vicino al luogo della colluttazione, in realtà l'arma è stata trovata addosso ad un nazi. L'aggressione non è stata consumata ai danni di un militante dello spazio liberato ex Breda est, ma ai danni di un componente della rete antifascista, che allo spazio aveva organizzato la serata ma che non fa parte dell'assemblea di gestione del posto. [...]

15/12/2008
ANARCHICI/E
estratti da informa-azione.info

HANNOVER: CONTRO LA VIOLENZA RAZZISTA DELLA POLIZIA

La sera del 3 dicembre 2008, 160 persone hanno manifestato nel centro città di Hannover contro la violenza razzista della polizia. La causa concreta che ha dato avvio alla manifestazione è stata la prepotenza degli sbirri (appartenenti al corpo di guardia del centro città) espressa la metà della settimana scorsa. Tutto è iniziato con l'arresto di Koamin Assimewluis (Togo) compiuto all'interno di una ricevitoria delle scommesse. Al momento dell'arresto non gli è stata detta la causa di un simile fatto, niente, nessuna indicazione. Il solo motivo riferito dagli sbirri alla stampa è stato che l'immigrato si sarebbe trattenuto nei locali della ricevitoria con lo scopo di "spacciare". Gli sbirri in quel locale hanno controllato parecchie persone, collegate le une alle altre dal solo colore della pelle. Ufficialmente la polizia ha affermato che l'arresto di Assimewluis perché era in possesso di una copia, non dell'originale, del proprio passaporto.

Al posto di guardia la polizia ha colpito Assimewluis con torture, umiliazioni e anche aggressioni con le mani. Lo hanno fatto spogliare; ha chiesto di parlare con un dottore, glielo hanno negato. Quando la vittima è uscita dal covo degli sbirri, era in stato di forte intimidazione, confusione; gli hanno messo sulle braccia i vestiti. Accompagnato in un altro locale del posto di guardia è stato di nuovo aggredito, maltrattato e infine portato all'istituto di medicina di Hannover.

Dopo che l'accaduto è stato diffuso via stampa, in breve giro di tempo abbiamo annunciato la manifestazione di protesta, sotto la parola d'ordine: "Solidarietà con le vittime della violenza razzista della polizia!" e "Chiudere il posto di guardia di Herschel e ogni altro luogo istituzionale razzista!"

La manifestazione ha superato ogni aspettativa. Poco dopo le 20 si sono trovati all'appuntamento oltre 160 persone. Con forza la manifestazione è passata attraverso Steintor, Kroepcke fino alla stazione centrale. Il centro città era affollato in ragione del mercato di natale. La manifestazione è stata accolta favorevolmente dalla gran parte dei passanti; molte persone hanno applaudito il breve intervento di un compagno. Davanti alla stazione hanno preso la parola membri della comunità africana di Hannover, ricordando i numerosi casi in cui la polizia ha compiuto aggressioni e la stessa uccisione di Oury Jalloh (originario della Sierra Leone) consumata il 7 gennaio 2005 in una caserma di polizia di Dessau. Tutti gli interventi hanno concordato che quanto avvenuto a Herschel non è affatto un caso isolato. La manifestazione si è conclusa con l'appello a tener d'occhio gli sbirri di Herschel e a combattere quotidianamente il razzismo.

Da indymedia.de
aktiv gegen Rassismus und Polizei, 4 dicembre 2008

DALLA GRECIA ALL'ITALIA

Dopo l'uccisione di Alexis avvenuta ad Atene il 6 dicembre, in Grecia è scoppiata la rivolta. Vetrine di banche, uffici, supermercati andate in frantumi, intere caserme di polizia date alle fiamme, scontri frontali con la polizia ed altro ancora.

In buona parte del globo si sono messe in pratica azioni in solidarietà con le lotte in Grecia, dalle irruzioni nei consolati greci alle scritte sui muri, dal danneggiamento di banche alla distruzione di ogni cosa rappresenti lo stato o i suoi apparati. Quella che segue è una lista certamente non esaustiva delle decine e decine di azioni avvenute in Italia in questo mese.

Torino, 9/12: Sulla sede del consolato greco, in corso Galileo Ferraris 65, tracciate le scritte: "Assassini! Andreas vive nelle lotte".

Firenze, 10/12: Nella notte il consolato greco di Via Cavour riceve visite. Sul portone e sulle pareti sono comparse le parole "Assassini infami, Alexis vive".

Milano, 10/12: Colpito il portone della sede diplomatica con vernice rossa e nera e srotolato uno striscione con la scritta: "I fuochi della Grecia scaldano il nostro inverno".

Bologna, 10/12: Tafferugli con la polizia scoppiano davanti al Consolato Onorario della Grecia, in via Indipendenza.

Genova, 11/12: Attaccata nel pomeriggio caserma carabinieri maddalena, nel centro storico, infranto il vetro della porta d'ingresso, imbrattata con vernice rossa e lasciata la scritta "Alexis vive".

Bologna, 11/12: Occupata la Torre degli Asinelli in solidarietà alle rivolte in Grecia.

Catania, 11/12: Il movimento studentesco occupa il consolato greco.

Torino, 12/12: Occupato il consolato greco.

Ancona, 13/12: Occupata la sede della rappresentanza diplomatica ellenica da parte di un centinaio di attivisti. Lasciato lo striscione "Grecia, la rabbia degna. Con Alexis nel cuore".

Perugia, 13/12: Un corteo raggiunge il consolato greco con slogan, manifesti attaccati e fumogeni.

Crema, 14/12: Colpito il Comando della Polizia Locale con un massiccio imbrattamento. Fuori dalla sede del Comando, trovati due striscioni: "Alexis vive nelle lotte!" e "Madda, Nora, Peppe, liberi!".

Torino, 17/12: Danneggiate le serrature di banche, biblioteca e di una società assicurativa, oscurata una telecamera. Il tutto accompagnato da scritte in solidarietà ai rivoltosi greci.

Bologna, 20/12: Due ordigni esplodono contro la filiale Unicredit. Lasciata la scritta "La polizia uccide ovunque, insorgiamo ovunque".

Ferrara, 20/12: Attaccata la caserma della polizia postale con uova e vernice rossa lasciando uno scritto contro gli assassini in divisa.

Milano, 24/12: Quattro auto di servizio della Polizia locale vengono incendiate. Apparsa la scritta "Sbirri assassini dall'Italia alla Greci".

Lecco, 25/12: Apparsa scritta "Alexis vive" nel centro città, accompagnata da altre contro polizia, banche e chiesa.

Rovereto, 31/12: Le vetrate di tre agenzie di lavoro interinale sono state sfondate con dei grossi petardi. In un caso l'esplosione ha scardinato la saracinesca. Tracciata la scritta "Fare come in Grecia".

Alessandria, 31/12: Compaiono le scritte: "Alexis Carlo Sole Baleno - gli anarchici non dimenticano - Alexis vive nelle lotte - sbirri assassini".

La Spezia, 31/12: In centro appeso lo striscione "dall'italia alla grecia, di sbirri si muore".

DECRETO FLUSSI 2008 E "CLANDESTINITÀ"

Considerazioni immediate sul decreto del governo sui flussi di immigrazione, pubblicato il 10 dicembre 2008 nella Gazzetta Ufficiale n. 288

Quello che di primo acchito si può evincere dal commento che segue è che l'obiettivo del decreto flussi 2008 - e in genere delle politiche di gestione dell'immigrazione - sia quello del mantenimento della clandestinità come condizione generale di esistenza della forza lavoro immigrata.

Questo decreto flussi, a differenza dei precedenti, non è stato preceduto dalle consul-

tazioni prescritte dalla legge sull'immigrazione, che prevedono appunto l'audizione delle organizzazioni di rappresentanza del mondo del lavoro e quindi delle associazioni e rappresentanze delle imprese e delle associazioni e organizzazioni sindacali. Di questi rituali il governo Berlusconi "se ne frega" proprio.

DATI GENERALI

Il governo ha deciso di mettere a disposizione 150.000 "quote", contro le 170.000 dell'anno precedente. La riduzione sembra essere una concessione anticipata a quanti reclamavano una moratoria sulla programmazione dei flussi migratori per gli anni 2009 e 2010. E' invece semplicemente propaganda elettoralistica.

La matassa è un poco aggrovigliata. Anzitutto bisogna tener conto del meccanismo delle "quote riservate" (incluse nel totale). All'art 3 del Testo Unico sull'immigrazione è prevista la possibilità, per il governo, di trarre dal totale 44.600 "quote riservate" per cittadini provenienti da paesi con cui l'Italia ha stipulato accordi di cooperazione in materia di immigrazione. Sono accordi, fra l'altro, che permettono espulsioni più facili verso paesi vicini come Egitto, Marocco, Tunisia, Albania e lontani come Filippine, Sri Lanka, Pakistan... La "quota riservata" è stata così suddivisa: 8.000 ai cittadini egiziani, 6.500 ai cittadini moldavi, 5.000 ai cittadini filippini, 4.500 posti per i cittadini albanesi, 4.500 ai cittadini marocchini, 4.000 cittadini tunisini, 3.500 cittadini dello Sri Lanka, 3.000 al Bangladesh, 1.500 ai cittadini nigeriani, 1.000 ai cittadini algerini, 1.000 ai cittadini ghanesi, 1.000 ai cittadini pakistani, 1.000 ai cittadini senegalesi, 100 ai cittadini somali, (per inciso è tuttora da dimostrare come si può verificare la cittadinanza somala visto che il paese dal punto di vista legale non esiste più e i documenti non sono più riconosciuti).

LAVORO "DOMESTICO", "ASSISTENZA ALLA PERSONA", OSPEDALI, AGRICOLTURA, LOGISTICA, EDILIZIA...

Nelle premesse del decreto flussi si dice che l'elevato numero di richieste d'assunzione inviate agli sportelli unici per l'immigrazione rimaste non soddisfatte dopo l'esaurimento delle quote relative al 2007, e questo vale anche per l'edilizia, esprime un fabbisogno socialmente rilevante con particolare riferimento al settore dell'assistenza domiciliare. Le quote quindi vengono destinate in via prioritaria al soddisfacimento delle domande di autorizzazione all'assunzione per lavoro domestico. Ed infatti, mentre le 44.600 "quote riservate", potranno essere utilizzate sia per lavoro domestico sia per il lavoro in altri settori produttivi, senza ulteriori distinzioni, per quanto riguarda le altre 105.400 quote destinate ai cittadini provenienti dagli altri paesi, potranno essere utilizzate solo per il lavoro domestico o di assistenza alla persona.

Secondo fonti sindacali nella sola Lombardia a fine anno 2008 nei cantieri edili lavorano 120 mila persone, alle quali, in previsione delle "opere dell'Expo 2015", se ne aggiungeranno 70 mila. La stragrande maggioranza degli edili è originaria di altri paesi (Egitto, Moldavia, Albania, Marocco...). In generale il settore "grandi opere" e edilizia tradizionale come l'agricoltura ancora non hanno avvertito la crisi come gli altri, anche perché assumono forza-lavoro in un mercato vastissimo e in feroce concorrenza. Ad esempio: se le 105.400 mila persone che possono entrare in Italia come "badanti", giardinieri, lavoratori-lavoratrici nelle pulizie, nella raccolta rifiuti ecc. fino anche a lavorare in "nero" anche in altri settori con la loro pressione spingono verso il basso i salari, spostando le 44.600 lavoratrici-lavoratori provenienti dai paesi che hanno stretto accordi speciali con l'Italia, verso altri settori, l'edilizia, la logistica per prime. Gli effetti di questo gioco al ribasso rispetto a condizioni di vita e di lavoro, ai salari è letale, ma è anche possibile farlo saltare come l'esperienza di unità di classe espressasi nella lotta alla Bennet di Origgio insegna.

I TEMPI DI ATTESA DELLA "REGOLARIZZAZIONE" GONFIANO I PROFITTI

Il decreto flussi 2007 è stato concretamente smaltito in misura forse pari o forse inferiore al 30% delle pratiche. Per il decreto flussi 2008 si prevede quindi un tempo che guarda già al 2010. Per tutto questo tempo, i lavoratori interessati saranno sottoposti alla lotteria del provvedimento di espulsione che ha un carattere ostativo, impedisce il perfezionamento di qualsiasi procedura regolare di ingresso dall'estero per almeno 10 anni. Lotteria perché un'espulsione generalizzata è assolutamente fuori dai piani della Confindustria e del suo governo. Interi settori produttivi andrebbero a gambe all'aria, i profitti cadrebbero... Non se ne parla neppure. I lavoratori interessati sono quasi tutti già in Italia, continuano a lavorare ma in condizioni "irregolari", diventano "clandestini", chiusi nei CIE e anche espulsi. Sono la forza-lavoro più a buon mercato la cui produzione di valore finisce in proporzione molto più alta, che negli altri casi di sfruttamento, nelle tasche dello stato e dei padroni.

La pressione ricattatoria sull'immigrazione con la minaccia dell'espulsione viene mantenuta allora con la carcerazione nei CIE o anche nelle carceri ordinarie attraverso l'arresto di coloro che per decisione politica del governo o anche di altri organi dello stato, o per la "sfortuna" di incappare in un blocco di polizia ecc.

Questo è il sistema che vuole e reclama il "reato di clandestinità". La clandestinità prima di essere un "reato", per i padroni è l'arma del ricatto che colpisce alcune migliaia di persone (nei 14 CIE possono contemporaneamente venir chiuse circa 2 mila persone, posta una carcerazione media di 40 giorni, nei CIE in un anno non possono passare più di 18 mila-20 mila persone) per costringere decine e decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori ad essere munti a costi, in paragone e in assoluto, irrisori. La clandestinità per i padroni e il loro stato è l'albero della cuccagna - che naturalmente mirano ad estendere e consolidare.

Milano, gennaio 2009

AGGIORNAMENTI DALLE LOTTE ANTIRAZZISTE IN SARDEGNA

Da un mese a questa parte gruppi di migranti, cui è stato riconosciuto il diritto di asilo, ricevono i documenti e vengono immediatamente estromessi dall'hotel-prigione 4 torri (Setar) o dal CPA di Elmas dove sono stati deportati da Lampedusa dal Maggio 2008 in poi. Dopo essere stati trattenuti in stato di totale indigenza e con divieto di lavoro per 5-6 mesi vengono buttati in mezzo ad una strada senza avere le risorse per proseguire il loro viaggio (ben pochi di loro si trattengono in Sardegna) e neppure per sopravvivere. Alcune di queste persone deportate in Sardegna e poi abbandonate in stato di indigenza hanno trovato ospitalità provvisoria presso strutture di proprietà di religiosi, i più sono riusciti ad ottenere un piccolo prestito da parenti e amici e sono partiti, ma il numero di coloro che sono bloccati a Cagliari senza risorse è in continuo aumento.

È un fatto strutturale, le autorità considerano la Sardegna un luogo particolarmente adatto per la deportazione di profughi di guerra e richiedenti asilo, perché dall'isola è difficile allontanarsi, quindi la scelta di abbandonare queste persone prive di risorse è strategica e non accidentale.

Per questo i militanti antirazzisti hanno affrontato la situazione cercando di costruire lotte assieme ai migranti, per porre fine alle deportazioni e perché le autorità responsabili fornissero loro i mezzi per proseguire il viaggio o per inserirsi dignitosamente nell'isola, se lo vogliono.

Il 9/12, esasperati per la loro condizione, una decina di migranti si sono recati in prefettura con due militanti antirazzisti che facevano loro da interpreti. Qualche giorno fa gli era stato riconosciuto il diritto di asilo, e da allora si trovano in mezzo ad una strada. La loro intenzione era appunto quella di chiedere alle autorità di risolvere una situazione da loro stesse creata, e perciò alle 11 di mattina si sono presentati nell'androne del palazzo viceregio, dove hanno chiesto di parlare col prefetto. Dopo vari tentativi di convincerli a rivolgersi altrove, la loro istanza è stata inoltrata al prefetto, che ha mandato a dire, come prevedibile, che non era affar suo e che si rifiutava di incontrarli. A questo punto i migranti vengono invitati a lasciare la prefettura ma si rifiutano di allontanarsi senza prima aver incontrato il prefetto. Gli antirazzisti sono con loro.

Dopo una mezzora al nugolo di agenti Digos si aggiunge un reparto antisommossa con alla testa il vice Gargiulo. Subito dopo un nutrito gruppo di antirazzisti e di studenti occupanti la vicina università arrivano a rafforzare il presidio. Rapidamente uno striscione viene preparato ed esposto: "Basta deportazioni - Dignità per i rifugiati".

Altri migranti si aggiungono, sino a riempire completamente l'androne della prefettura. A questo punto, il vice Gargiulo si allontana per pochi minuti e al ritorno sostiene di aver parlato col prefetto e pretende che le persone presenti si allontanino ma ancora una volta i migranti si rifiutano e antirazzisti e studenti con loro. A un cenno del vice gli antisommossa calzano il casco e imbracciano scudo e manganello, l'ultimatum del vice è seguito da un ostinato silenzio.

La prima spinta degli antisommossa non smuove il blocco compatto dei manifestanti, che controspongono con energia guadagnando qualche posizione. Vista la mala parata, per risolvere la situazione, gli antisommossa incominciano a manganellare tutti selvaggiamente. Solo in questo modo riescono a respingere i manifestanti all'esterno, chiudendosi dietro il portone. In questa fase si contano diversi contusi. A una manifestante che cercava di ripararsi è stato fratturato un braccio con una manganellata.

Il fronteggiamento è proseguito all'esterno sino a tarda sera e il presidio è stato fortemente rafforzato dalle numerose persone accorse alla notizia della carica, circa 150 persone si sono raccolte per sostenere la lotta dei migranti.

I più impressionati e furenti per quanto accaduto erano proprio i profughi. L'immagine idealizzata "dell'occidente democratico" che si portano dietro non comprendeva evidentemente queste forme ottuse di violenza poliziesca. Hanno reagito con rabbia, offese taglienti e lazzi diretti ai poliziotti, e con canti che antirazzisti e studenti contano di farsi insegnare al più presto.

In tarda serata la consigliera regionale Caligaris ha tentato una mediazione: dopo aver ribadito l'impotenza della prefettura, raccogliendo cori di proteste tra i manifestanti, si è azzardata a dire che la regione potrebbe forse coprire almeno le spese di viaggio dei migranti. Su questa promessa i migranti hanno deciso di togliere il presidio di fronte alla prefettura, pronti a riprenderlo il giorno dopo se le promesse non saranno mantenute. [...] Nella notte i prigionieri algerini in attesa di rimpatrio al cpa di Elmas per l'ennesima volta si ribellano, distruggono il piano rimasto agibile, cercano di evadere, causando il blocco dell'aeroporto per diverse ore. Gli scontri sono violentissimi. Il giorno dopo due attiviste antirazziste salgono nell'ufficio regionale della Caligaris per capire gli sviluppi, mentre tutti gli altri attendono in strada. L'onorevole afferma che il comune di Cagliari ha stanziato quella stessa mattina 10.000 euro per risolvere immediatamente la situazione e che li ha affidati alla Caritas, che dovrebbe impiegarli seduti stante per reperire alloggi e biglietti. Peccato che i responsabili Caritas (tale don Marco, etc.) risultino irreperibili per tutto il corso della giornata. Migranti e antirazzisti si recano allora

all'ufficio diocesano di ascolto per gli stranieri, dove, naturalmente, affermano di non saperne nulla. La sera, telefonicamente, l'onorevole Caligaris rassicura: Angela Quaquero, assessore provinciale ai servizi sociali, avrebbe preso accordi direttamente con don Marco, assicurandosi che tutti avrebbero trovato un alloggio per la notte e i famosi biglietti per il giorno dopo. Nessuno di questi responsabili è però reperibile.

Durante il giorno, nel frattempo, un gran numero di altri rifugiati ricevono i documenti e vengono sbattuti fuori dall'hotel-prigione e dal cpa, privi di ogni risorsa, per cui, la sera, dopo il pasto alla mensa caritas, c'è una folla di 50 migranti in mezzo alla strada che non sa dove trascorrere la notte, e degli alloggi e dei biglietti promessi non c'è manco l'ombra. Una trentina di attivisti antirazzisti e studenti sono con loro e i responsabili caritas continuano a essere fantasmi. La Caligaris al telefono afferma "stiamo cercando una scuola o una palestra da aprire", poi all'ennesima chiamata, consiglia alla ragazza che insiste di "andare a dormire e di smettere di preoccuparsi".

Arrivano due auto di municipali a presidiare l'ingresso della mensa e degli alloggi della caritas, casomai ai migranti non balzasse alla mente l'idea di entrare per trascorrere la notte al caldo e al riparo dalla pioggia. Arrivano anche un uomo e una donna, lei dice di essere una operatrice della Caritas, lui l'avvocato Pitzalis, dicono di essere alla ricerca dei rifugiati per parlargli: - Eccoli, parlate, anche loro volevano sapere di questi fondi di cui la Caritas dovrebbe disporre per il loro viaggio e/o il loro alloggio - A quel punto la donna afferma di non saper nulla dei fondi, di essere lì, non come rappresentante della Caritas, ma come privata cittadina e non le viene da dire proprio nulla ai migranti, perciò, subito dopo i due battono in ritirata. I migranti finiscono di nuovo tutti al rifugio di fortuna, dove molti dovranno dormire in terra con un po di cartone e senza neppure una coperta.

Siamo stati presi in giro per l'intera giornata. Stabiliamo che tutti: rifugiati, attivisti antirazzisti e studenti, l'indomani a mezzogiorno, ci saremmo spostati assieme sotto i portici del palazzo regionale in via Roma per rimanerci a oltranza, accampandoci per la notte e affrontando tentativi di sgombero se necessario. Il nostro modo di ricordare agli onorevoli le loro promesse e fare in modo che vengano mantenute.

La mattina di Giovedì invece la situazione si sblocca, un responsabile Caritas convoca in gran fretta i rifugiati, e chiede una lista coi nomi di chi deve partire. Subito i rifugiati cercano di organizzarsi e di approfittare di questa piccola opportunità rappresentata da un biglietto per la nave Cagliari-Civitavecchia (unica tratta possibile proposta) che gli consente almeno di allontanarsi dall'isola dove erano stati deportati 5-6 mesi prima.

Prima della partenza un gruppo di migranti viene portato alla fiera, ad un improbabile festa dal titolo "un giorno per l'immigrato" organizzata dal comune di Cagliari, dall'ANOLF (associazione nazionale oltre le frontiere) e da un'istituto della CISL (IAL, istituto per l'addestramento dei lavoratori). Il giorno dopo i giornali locali parleranno di questa festa e dei biglietti pagati dalla Caritas (senza mai citare i fondi stanziati dal comune), come se tutto fosse dovuto alla generosità e alla pietà di queste organizzazioni. In realtà ben sappiamo che quei miserabili biglietti di nave li abbiamo dovuti strappare con una lotta che è costata braccia spezzate e caviglie ingessate (quella del fotografo dell'unione sarda), altro che spontanea generosità!

Al porto, sotto lo sguardo ostile e risentito (per i soldini sborsati?) degli uomini caritas migranti e militanti antirazzisti si sono salutati con un po di commozione. Sono partiti in 48, uomini che hanno conosciuto la guerra, che hanno perso i loro compagni lungo il cammino, tra le sabbie dei deserti e le onde del mediterraneo. Uomini che abbiamo imparato a conoscere in questi mesi, a fianco dei quali abbiamo avuto il privilegio di condurre una lotta, ai quali auguriamo una miglior fortuna. Ci mancheranno.

Si scopre infine che uomini caritas, volontari delle "associazioni", e frequentatori vari della "zona grigia", hanno approfittato dell'occasione per fare una montagna di promesse ai rifugiati. Hanno fatto loro balenare la possibilità di ottenere non solo un alloggio per la notte ma, in prospettiva, addirittura una casa e un lavoro. Sulla base di queste promesse una buona parte di loro sceglie di non partire Giovedì. Inutile dire che si ritroveranno tutti a trascorrere la notte nel solito, freddo, rifugio di fortuna, e che molti prenderanno la nave nei giorni successivi.

Il fatto é, come ricorda l'onorevole Pisu nella sua interrogazione del 20 Novembre 2008, che é prossima la scadenza (entro Dicembre) per la richiesta di fondi al Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo, finalizzati a finanziare i progetti degli enti locali a favore dei rifugiati. Si tratta insomma della cosiddetta "seconda accoglienza" (la prima sarebbe quella al cpa di Elmas) che dovrebbe occuparsi dei rifugiati dopo il loro periodo di semi-detenzione. L'odore dei fondi mette in agitazione la zona grigia delle "associazioni del volontariato".

L'impressione é che ciascuno vorrebbe accapparrarsi il "suo" gruppetto di immigrati e tenerlo da parte in attesa che il suo "progetto" venga finanziato. In questa trepida attesa i migranti si dovrebbero però adattare a sopravvivere tra rifugi di emergenza e mensa del povero, ma questo non rientra nei loro piani. Per questo i più, dopo aver dato credito alle promesse al massimo per qualche giorno, ripartono verso il continente, alla ricerca di amici, parenti, compagni e di una opportunità di vita e di lavoro autonomo e libero.

Notizia dell'ultimora di radio-lager. Dopo rivolte e proteste, il cpa all'aeroporto militare di Elmas, semidistrutto, é quasi vuoto. Pare che la direttrice Loredana Danese, sul libro paga della Connecting People-Consortio Solidarietà, sia già partita per Lampedusa, a fare un altro carico umano. Il business delle deportazioni non può conoscere soste, ne va del profitto. "Più sono e meno costano" diceva Carlo Tedde, presidente del Consortio Solidarietà, nella sua intervista (Unione Sarda 30/9/08). Brown sugar - all around the world, ricorda-no i Rolling Stones. Ci aspettano altri giorni difficili, altri giorni di rivolte e di lotte.

CONTRO OGNI FRONTIERA, PER LA LIBERA CIRCOLAZIONE DI OGNUNO DOVUNQUE
BASTA DEPORTAZIONI - DIGNITA' PER I RIFUGIATI
MIGRANTI, ANTIRAZZISTI E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA

dicembre 2008
No border Sardegna

AFRICOM: VICENZA NON SARA DORMITORIO MA AVAMPOSTO

Gli statunitensi, a differenza dei governanti e dei commissari straordinari italiani, hanno il dono della chiarezza; nella loro arrogante trasparenza – perché dovrebbero nascondere qualcosa che, piaccia o no, loro vogliono imporre? – gli statunitensi avevano già chiarito più di un anno fa, con un opuscolo informativo, il ruolo delle installazioni militari vicentine: "dominare il Medio Oriente e l'Africa" attraverso il proprio combat team schierato sotto i colli berici e pronto a intervenire in ogni momento.

L'assegnazione del comando Africom a Vicenza conferma questa verità: gli statunitensi non vogliono far diventare Vicenza un dormitorio o un centro fitness per i propri soldati – come si affanna a sostenere Paolo Costa – bensì il proprio avamposto per controllare militarmente territori strategici e ricchi di risorse. Pronti, se necessario, a scatenare nuove guerre. A Vicenza gli statunitensi vogliono avere tutto l'occorrente: gallerie sotterranee per stoccare munizionamenti non convenzionali (NBC, ovvero nucleari, biologi-

ci, chimici), centri comando dotati di avanzate tecnologie comunicative, officine per rendere efficienti i propri mezzi e una pista di volo che, nelle ultime mappe pubblicate sui loro siti ufficiali, sarebbe posizionata all'interno della nuova installazione militare che vorrebbero costruire al Dal Molin. Ci definivano ideologici quando affermavamo tutto ciò; giorno dopo giorno, gli statunitensi stanno scrivendo nero su bianco quel che noi sosteniamo da due anni. Ma Paolo Costa non se n'è ancora accorto e continua a negare l'evidenza. Del resto, è pagato proprio per far questo: prendere in giro i cittadini.

Vicenza, 4 dicembre 2008
Presidio Permanente No Dal Molin

SUSA, 6 DICEMBRE: 30.000 NO AL TAV

La partita sulla nuova linea ad Alta Velocità tra Torino e Lyon è arrivata ad un punto cruciale. Il 5 dicembre l'Unione Europea ha annunciato che il finanziamento di 671 milioni di euro deciso nell'estate del 2007 era stato confermato. Le condizioni richieste dall'UE erano state rispettate e il Tav, fermato ai blocchi di partenza dalla rivolta popolare del 2005, poteva ripartire. L'UE richiedeva la presentazione dei progetti e la conferma che vi fosse l'approvazione delle popolazioni coinvolte. I governi italiano e francese hanno consegnato un dossier con i nuovi tracciati, garantendo che l'opposizione all'opera era ormai residuale. L'Osservatorio Virano, il tavolo tecnico che avrebbe dovuto discutere le questioni inerenti all'opera, è stato lasciato all'oscuro di tutto: i progetti non sono stati presentati né discussi lì. Il 2 dicembre Antonio Ferrentino, presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa e l'ingegner Angelo Tartaglia, uno dei due tecnici che hanno rappresentato le Amministrazioni valsusine all'interno dell'Osservatorio, si sono recati a Bruxelles per un incontro con Laurens Brinkhorst, il coordinatore del progetto europeo n. 6, la Torino Lyon. Brinkhorst, dopo aver appreso che l'Osservatorio non aveva né letto né discusso il dossier presentato congiuntamente dai governi italiano e francese, si è dimostrato stupito, asserendo di essere in continuo contatto con Mario Virano, il presidente dell'Osservatorio, che lo avrebbe altresì rassicurato sul fatto che l'opposizione all'opera era ormai solo residuale. La farsa del tavolo tecnico sta arrivando alle ultime, buffissime, battute comiche. Chi sperava che la mediazione proposta dai tecnici della Comunità montana, il "F.A.R.E." - Ferrovie Alpine Ragionevoli ed Efficienti, potesse spaccare il movimento si è sbagliato: tutti hanno capito che il F.A.R.E. non era che un nuovo nome per il Tav e hanno rifiutato la pillola amara di Ferrentino & C.

Il 6 dicembre un gran vento tendeva le migliaia di bandiere No Tav. "Ancora in marcia per non F.A.R.E. il Tav" era scritto sui manifesti di convocazione del corteo. Un'indicazione chiara ad opporsi senza se e senza ma alla realizzazione dell'opera. C'erano tutti. Gli striscioni dei comitati dei vari paesi si susseguivano senza fine.

Si è attraversato il paese, passando davanti alla ditta dei fratelli Martina, si tav per interessi di portafoglio, attraversando le zone che sarebbero devastate dai cantieri. Dopo essere passato per il centro del paese, il corteo si è concluso nel piazzale dietro la stazione, da dove era partito. A fine corteo i più ottimisti parlavano di 30.000 partecipanti, i pessimisti felici ne avevano contati 20.000. In ogni caso un segnale forte e chiaro al governo, che ha promesso di usare la forza contro i No Tav e alla lobby del cemento e del tondino pronta ad incassare i soldi dell'UE.

Liberamente estratto da un comunicato della Federazione Anarchica Torinese

SOMALIA: MACCHÉ PIRATI, IL PERICOLO SONO I RIFIUTI TOSSICI

Si continua a tacere sul traffico di rifiuti tossici in Somalia e la gente continua a morire. È allarme quando viene presa in ostaggio una nave dai pirati, ma è silenzio totale sulle navi che incessantemente si ancorano al largo delle coste della Somalia e scaricano rifiuti tossici. Uno dei primi sospetti di ciò che accadeva in Somalia lo ebbe la giornalista Iliara Alpi, la quale venne uccisa, assieme a Miran Hrovatin, nel corso di una finta rapina, forse proprio per questa ragione. Iliara stava infatti indagando sulle attività della Cooperazione italiana in Somalia, sui traffici di armi e sulle connivenze dei servizi segreti, o almeno parte di essi, con personaggi in cerca di affari poco puliti nel Corno d'Africa. L'ex colonnello somalo Mohamed Nureh Abdulle, residente nella città portuale di Harardere, dove è ancorata la petroliera saudita Sirius Star catturata dai pirati, e consigliere degli anziani della città sulle questioni di sicurezza, ha denunciato alla Bbc lo scarico illegale di rifiuti lungo la costa del Corno d'Africa e le malattie portate alla popolazione siano il vero problema della Somalia.

"La superpetroliera è vicina alla nostra costa - dice Abdulle alla Bbc - è una nave molto, molto lunga. In passato abbiamo avuto i nostri problemi di pirateria in città, ma non negli ultimi tempi. Le persone che hanno sequestrato queste navi nei nostri mari non sono della nostra regione. Noi non conosciamo nessuna delle persone a bordo della superpetroliera e loro non hanno attivato contatti con noi. Il nostro problema non è la pirateria, ma lo scarico illegale dei rifiuti. Il mondo conosce questo problema. Gli americani stanno nella regione da tanto tempo ormai. Sanno dell'inquinamento. Invece, il mondo parla solo dei pirati e della spesa che comportano. Ci sono stati molti scarichi illegali nel nostro mare, molti rifiuti vengono scaricati nel nostro mare e arrivano sulle nostre coste, spargendosi poi nella zona. Alcune notti fa sono comparse in mare aperto alcune navi cisterna e, a quanto pare, su di esse si sono create delle fessurazioni, con perdite in mare e nell'aria. Ieri pomeriggio abbiamo avuto le prime persone malate. La gente sta denunciando una strana malattia: ne parla come se si trattasse di varicella, ma non è esattamente come la varicella. Hanno problemi alla pelle, starnutiscono, tossiscono e vomitano. È la prima volta che vediamo una cosa del genere. Queste persone stanno veramente molto male. Le persone che hanno questi sintomi sono quelle che si alzano presto la mattina, prima che faccia giorno, e portano il loro bestiame al pascolo sulla riva; gli animali stanno male dopo aver bevuto l'acqua, così come le persone che hanno fatto il bagno". Basta fare una ricerca su Google con le parole "Somalia" "rifiuti" che si trovano 165.000 risultati. Interessante l'articolo riportato sul sito: www.wikio.it. Secondo Al Jazeera, che ha intervistato uno dei portavoce dei pirati e ha cercato conferme alle dichiarazioni da parte dei governi, gli atti di pirateria, troverebbero spiegazione, oltre che nell'ovvio obiettivo del denaro, anche nel tentativo di impedire i loschi traffici inerenti i rifiuti tossici, che riguardano il territorio somalo.

[...] "I pirati somali hanno accusato le imprese europee di scaricare rifiuti tossici al largo della costa somala e chiedono 8 milioni di dollari di riscatto per restituire una nave ucraina da loro catturata, sostenendo che il denaro andrà utilizzato per la pulizia dei rifiuti. La domanda di riscatto è un mezzo di "reagire al traffico dei rifiuti tossici, il cui smaltimento illegale è effettuato sulle sponde del nostro paese per quasi 20 anni". Lo dice Januna Ali Jama, un portavoce dei pirati. "Le coste somale sono state distrutte, e crediamo che questo denaro non è nulla rispetto alla devastazione che abbiamo visto nei nostri mari". I pirati, hanno sequestrato la MV Faina, una nave ucraina che trasporta carri armati e militari, al largo della Somalia settentrionale della costa. Anche se il denaro è l'obiettivo primario dei sequestri, il continuo degrado ambientale al largo della costa

della Somalia è stato ampiamente ignorato dalle regioni della autorità marittime. Ahmedou Ould-Abdallah, l'inviato delle Nazioni Unite per la Somalia, ha confermato ad Al Jazeera che l'organismo ha "informazioni attendibili" secondo le quali società europee e asiatiche hanno scaricato nel mare della Somalia rifiuti tossici e nucleari. Aggiungendo però, "Devo sottolineare però che nessun governo ha approvato tale atto, e che le imprese private e singoli individui che agiscono da soli sono i responsabili". Accuse di scarico di rifiuti tossici, erano state mosse sin dai primi anni 1990. Ma la prova di tali pratiche è letteralmente apparsa sulle spiagge del nord della Somalia, quando lo tsunami del 2004 ha colpito il paese. Le Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) hanno riferito che lo tsunami aveva portato sulle coste parecchi contenitori arrugginiti, colmi di rifiuti tossici. Nick Nuttall, un portavoce dell'UNEP, ha detto ad Al Jazeera che "La Somalia è stata utilizzata come discarica per i rifiuti pericolosi a partire dai primi anni 1990, e continua ad esserlo ancora oggi, attraverso la guerra civile". "Le imprese europee trovano conveniente la Somalia, per liberarsi dei rifiuti, il costo è meno di \$ 2,50 per tonnellata, quando i costi di smaltimento dei rifiuti in Europa sono qualcosa come 1.000 \$ per tonnellata. Nuttall ha anche detto che, poiché i contenitori sono arrivati in spiaggia, centinaia di residenti si sono ammalati, accusando perdite di sangue dall'addome e dalla bocca, oltre ad infezioni della pelle e altri disturbi. "Noi [l'UNEP] avevamo previsto di fare una più approfondita valutazione scientifica sulla portata del problema. Tuttavia, a causa degli elevati livelli di insicurezza sia in terraferma che al largo della costa somala, non siamo in grado di effettuare una valutazione accurata della reale portata del problema". Ould-Abdallah sostiene che nonostante tutto, la pratica di eliminare così i rifiuti continua. "Quello che è più allarmante è che le scorie nucleari siano trattate alla stessa maniera degli altri rifiuti. Uranio e altri rifiuti radioattivi che potenzialmente potrebbero causare la morte delle popolazioni somale, causando inoltre la distruzione dell'oceano". Ould-Abdallah ha evidenziato come, approfittando delle condizioni nelle quali versa la Somalia a causa dei 18 anni di guerra civile, le imprese corrompono i ministri del governo somalo per potere eliminare così i propri rifiuti, o per garantirsi licenze e contratti. Ould-Abdallah ha aggiunto che vi sono questioni etiche da considerare perché le imprese stanno negoziando contratti con un governo che è diviso da lotte tribali. "Come si può negoziare questi rapporti con un paese in guerra e con un governo che lotta per rimanere in piedi?" Nel 1992, un contratto per garantire lo scarico di rifiuti tossici è stato fatto tra la Svizzera italiana e le imprese di trasporto marittimo Achair Partners e Progresso, con Nur Osman Elmi, un ex funzionario nominato al governo di Ali Mahdi Mohamed, uno dei molti leader delle milizie coinvolte nelle vicende di Mohamed Siad Barre, l'ex presidente della Somalia. [...]

estratti da www.e-gazette.it/index.asp?npu=186

MUMIA ABU JAMAL SULLA VITTORIA DI OBAMA

"Ha vinto per il no alla guerra in Iraq". Un ritratto del neopresidente Usa Barack Obama ad opera di Mumia Abu Jamal, giornalista nero e militante delle Black Panther, noto per le sue battaglie contro la corruzione dell'amministrazione e della polizia Usa, che era stato condannato a morte nel 1982 per l'uccisione di un poliziotto. Lo scorso marzo la sua pena è stata commutata in ergastolo.

"Sono stati conteggiati i voti e Barack Hussein Obama è diventato il 44° presidente degli Stati Uniti d'America. Ma, in verità, la storia lo ricorderà come il numero 1, il primo pre-

sidente afro-americano. È innegabile che si tratta di un singolare conquista, il risultato di un impressionante talento politico; e, dobbiamo ammetterlo, è un dono degli dei politici. Tra amici, nella privacy di una sala visite in carcere, più volte ho affermato quasi a mo' di scherzo: Obama vincerà in maniera schiacciante e nel suo discorso proclamando la vittoria, emozionato per il trionfo, pieno di "capitale politico", esordirà dicendo: Concittadini americani, in primo luogo e più di tutto, desidero ringraziare l'unica persona che ha reso possibile (se non inevitabile) la mia elezione: George W. Bush! Sempre ridevamo tutti, ma ogni scherzo porta in sé un germe di verità. E la verità è che, senza lo zampino di Bush, Obama sarebbe stato solo uno che è stato anche candidato. Su un tema centrale si è differenziato dal resto dei candidati democratici, si è opposto fin dall'inizio alla guerra contro l'Iraq. Posizione che gli ha dato una forza che lo ha portato lontano e al di là dei suoi concorrenti, che sono stati, in maggioranza, per metà sostenitori della guerra - o peggio, persone hanno patrocinato la guerra, solo per non compromettere la loro carriera politica (o così credevano). Questa forza ha portato Obama alla Casa Bianca, il più grande premio della politica americana. Ma che cosa significa? Non possiamo negare il suo valore simbolico. In milioni di case di famiglie nere la sua foto sarà attaccata sulla parete accanto a quella di Martin Luther King, John F. Kennedy e ad un dipinto di Gesù. E scommetto che in un buon numero di case africane (in particolare in Kenya) ci sarà il suo ritratto sorridente. Ma al di là del simbolismo, c'è la sostanza; e fondamentalmente alcuni studiosi hanno definito Obama un po' diverso dai suoi predecessori. Clarence Lusane, professore in scienze politiche, in un recente numero di *The Black Scholar*, ha scritto sugli uomini dietro i soldi di Obama e del Partito democratico, e ha detto: "La politica di promozione dell'egemonia degli Stati Uniti, l'espansione dei mercati per le multinazionali Usa, le relazioni multilaterali basate sulla sicurezza, le politiche commerciali protezionistiche e il concentrare l'attenzione sul terrorismo saranno probabilmente le priorità che verranno avanzate al Partito Democratico dai suoi più importanti sponsor finanziari e politici. In altre parole, in un certo numero di settori chiave, l'amministrazione Obama sta per ripetere le politiche di George H. W. Bush e Bill Clinton". Tuttavia, i simboli sono importanti. A volte i simboli assumono una vita propria. Possono arrivare a significare molto più di quello che erano all'inizio. Ormai si è fatta la storia. Vedremo che tipo storia sarà".

da www.granma.cu/italiano/2008/noviembre/mar18/luci-it.html

DOCUMENTO POLITICO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI MOVIMENTO

Pubblichiamo in questo numero dell'opuscolo la prima parte del documento politico uscito dall'assemblea studentesca tenutasi a Roma il 13-14 dicembre 2008. Lo abbiamo diviso in due a causa della lunghezza dello scritto. La seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero dell'opuscolo.

Il 13 e 14 dicembre 2008 si è tenuta all'Università di Tor Vergata un'assemblea nazionale di movimento, nata da un'esigenza largamente condivisa da quei singoli e realtà politiche che hanno attivamente preso parte, in questi mesi, alle proteste contro la legge 133 e contro tutte le misure governative in materia di Scuola, Università e Ricerca.

Dopo una prima fase di mobilitazione, in cui l'agitazione spontanea è stata predominante, si sono infatti cominciate a definire le rivendicazioni e a costruire le piattaforme politiche, entrando nel merito delle tante questioni aperte dal movimento. In questa secon-

da fase ci siamo resi conto che, condividendo punti di vista e prospettive, era necessario socializzare i percorsi di lotta e le analisi politiche maturate negli ultimi mesi e negli anni precedenti. Naturalmente quest'assemblea non ha rappresentato che un primo passaggio, necessario ma non sufficiente: quello conseguente è lavorare insieme per incidere in maniera efficace sul tessuto sociale e sulla realtà quotidiana.

La due giorni di intensi dibattiti si è articolata in due momenti di confronto assembleari sull'autorganizzazione, e in due tavoli di lavoro pleneri, che hanno affrontato il rapporto fra "Scuola e Università, Capitale e Lavoro" e fra "Università e movimenti sociali". La prima necessità dell'assemblea è stata infatti quella di fare il punto sulle varie esperienze di mobilitazione, e di portare avanti l'analisi teorica in modo da strutturare meglio le proprie pratiche. Non è quindi un caso che il perno della discussione in tutte le assemblee sia stata la lettura della crisi economico-finanziaria. Differentemente da tutti quelli che hanno sprecato fiumi di inchiostro sostenendo che la "crisi" è solo "crisi della finanza", noi siamo convinti della necessità di ribadire che si tratta sì di crisi, ma di una crisi di accumulazione capitalistica che viviamo da almeno trent'anni, e di cui la recente deflagrazione finanziaria è soltanto l'ultimo, violento, momento di svolta. I meccanismi di speculazione e indebitamento, che oggi vediamo crollare, non sono infatti il prodotto di alcune "mele marce", ma una delle strade battute a partire dagli anni '70 per sopprimere alle difficoltà di valorizzazione dei capitali. Mettere in discussione il capitalismo significa quindi prima di tutto chiarire che non può esistere un lato 'buono' di un sistema fondato su sfruttamento ed oppressione: finanza ed economia reale sono due aspetti dello stesso modo di produzione. Condannare il capitalismo rapace degli speculatori e delle banche, lasciando intendere che ve ne sia uno buono da difendere, o uno "sostenibile", significa mistificare la realtà, e cedere le proprie armi critiche al nemico.

Per tentare di uscire da questa crisi di accumulazione, il capitale ha messo in campo diverse strategie: oltre alla finanziarizzazione e al controllo dei fondi e delle politiche monetarie attraverso organizzazioni transnazionali, è ricorso anche alla guerra globale e allo sfruttamento massiccio dei paesi del Sud del mondo (sia delocalizzando lì la produzione, sia abusando delle ingenti risorse naturali di quei territori). I governi e gli imprenditori, con la collaborazione di finte opposizioni politiche e il ruolo attivo dei sindacati concertativi, hanno poi attaccato direttamente le condizioni di vita delle classi subalterne. Hanno tentato di ridisegnare tutta la società, modificando alcuni aspetti fondamentali della sua organizzazione: il ruolo dello Stato, il mercato del lavoro, il sistema pensionistico, la sanità, i trasporti, incentivando lo scempio ambientale e la privatizzazione di risorse quali l'acqua e l'aria. In questo modo hanno limitato e depotenziato la conflittualità sociale, aperto incessantemente nuovi spazi di mercato, suscitato ad arte nuovi, redditizi bisogni. In questo vasto processo di precarizzazione e sfrenata mercificazione, l'istruzione e la ricerca non sono state risparmiate, ma riformate rispondendo all'esigenza di costruzione di un'economia basata sulla conoscenza. È per costruire uno Spazio Europeo dell'Educazione Superiore e della Ricerca (funzionale, insieme all'Esercito europeo, all'aspra competizione sullo scenario mondiale) che i governi dei paesi membri dell'UE stanno armonizzando i sistemi di istruzione, portando avanti, pressoché ovunque, "riforme" di stampo neoliberista (si pensi alla Francia, alla Spagna, alla Grecia). Indagare le connessioni che esistono tra il sistema formativo, il quadro economico generale e le ristrutturazioni che avvengono a livello europeo ci ha permesso di comprendere in che modo i meccanismi di selezione di classe e di disciplinamento si sono evoluti e si evolvono, proprio a partire da scuole ed università.

Da questo punto di vista, l'introduzione del 3+2, di stage e tirocini obbligatori durante

il corso di studi, del sistema dei crediti formativi (CFU), il nuovo ruolo dei privati negli atenei, il life-long learning, lo smantellamento di ciò che resta del diritto allo studio (mense, residenze, borse di studio), sono solo alcuni degli elementi concreti emersi durante la discussione assembleare.

Il credito formativo è stato uno dei punti dirimenti del confronto: la posizione "suggerita" dai report della Sapienza (workshop del 15 novembre), ovvero l'abolizione del sistema dei CFU attraverso un loro "inflazionamento", è stata messa duramente in discussione. Il credito è definito come la misura del volume di lavoro di apprendimento, compreso lo studio individuale, richiesto ad uno studente in possesso di adeguata preparazione iniziale per l'acquisizione di conoscenze ed abilità nelle attività formative previste dagli ordinamenti didattici dei corsi di studio (cfr. Decreto Ministeriale, 3 nov. 1999, n. 509). Non è altro che una misurazione matematica del tempo di apprendimento (e non della conoscenza) che ha contribuito all'ulteriore dequalificazione della didattica. Esso racchiude la somma di lavoro che va dalla didattica frontale (apprendimento formale), allo studio a casa, fino all'acquisizione di skill e dispositivi pratici sui luoghi di lavoro (apprendimento informale). Non importa dunque l'acquisizione di un metodo, o una complessiva crescita culturale e personale, ma solo il riempimento di tempo "vuoto" con una serie di nozioni parcellizzate. Se dunque da una parte il credito formativo spinge ulteriormente in avanti il processo di mercificazione dei saperi (si pensi anche alle vergognose convenzioni con corporazioni di ogni tipo che le Università hanno sottoscritto per fare cassa, rese possibili proprio dall'introduzione del CFU), dall'altro contribuisce a creare uno standard comune di accesso al mercato del lavoro a livello europeo.

Così, l'ipotesi di "inflazionamento" dei CFU è paradossale e segna un arretramento delle nostre lotte: si dice di criticare il contenuto, ma non si tocca il contenitore. Piuttosto si collabora e legittima il sistema dei crediti, gli si conferisce credibilità presso gli studenti, e si portano, già nella fase della formazione, logiche baronali e di cooptazione, attraverso lo sviluppo di rapporti privilegiati con i docenti e con le autorità accademiche che devono riconoscere il "controcorsa" (e che non hanno troppi problemi a farlo, visto che nel quadro di un assoggettamento totale dei percorsi curriculari alle esigenze del capitale, viene prevista quest'irrisoria valvola di sfogo: già la legge Ruberti del 1990 prevedeva attività formative autogestite dagli studenti; Zecchino consente poi che una piccolissima percentuale dei crediti formativi sia riservata ad attività formative autonomamente scelte dallo studente - cfr. stesso Decreto Ministeriale). L'autoformazione con i crediti è così perfettamente compatibile con le esigenze dei poteri accademici e economici, non li scalfisce, ma anzi li rafforza, svolgendo la funzione di moderare le lotte.

L'unica posizione possibile e necessaria è quella di lottare senza ambiguità per l'abrogazione del sistema dei crediti, portando avanti iniziative culturali, incontri, dibattiti davvero autogestiti e orientati in modo antagonista; non facendo tesoro di qualche "lezione" calata da professori o da ricercatori in cerca di visibilità, ma del confronto orizzontale fra i soggetti mobilitati e con soggetti esterni alle università, come lavoratori, migranti, realtà di movimento. Non si tratta insomma di rinchiudersi nelle aule privilegiate del "sapere", ma di rendere l'Università un luogo di transito per le lotte aperte nelle metropoli e nei territori. Perché l'università non è degli studenti, è, o dovrebbe essere, di tutti, al servizio della collettività.

Bisogna quindi anche mettere in questione tutte quelle proposte volte a sgravare lo Stato dagli oneri del sistema formativo. Si pensi alla spinta pubblicitaria verso i prestiti d'onore, che mirano a far acquistare allo studente il proprio "pacchetto formativo". Viene caldamente "proposto" allo studente di indebitarsi, per avere la speranza che con la lau-

rea trovi un lavoro ben remunerato, che possa estinguere il debito contratto nei confronti del finanziatore (che può essere una banca, ma anche un'azienda alla quale ci si lega fideisticamente). Così è lo studente che investe su se stesso, con buone prospettive di finire doppiamente ricattato: dal padrone a lavoro e dal "finanziatore" del prestito d'onore. Un tale sistema (proprio come quello dei mutui "drogati") è in crisi persino negli stessi paesi dove è più radicato, e ha come principali conseguenze l'esclusione sociale, la ricattabilità dello studente, il suo indottrinamento forzato, la spinta a una competizione feroce con i suoi compagni.

Anche i tentativi di abolizione del valore legale del titolo di studio, supportati non a caso da grandi multinazionali, vanno in questo senso. In generale l'obiettivo del capitale è quello di costruire da un lato un'Università di massa adeguatamente dequalificata, dove si sfornano lavoratori a basso costo, esposti alla precarietà, costretti a cicli di formazione continua e a pagamento (master, corsi di specializzazione etc), che possano rappresentare un "esercito di disoccupati" disperati e in competizione fra loro, e dall'altro lato di creare invece pochi luoghi di formazione altamente selettivi in cui si forma la classe dirigente solidale alle sue esigenze. Da questo punto di vista l'"emergenza", lo "spreco" e la "meritocrazia" sono i paraventi ideologici con cui si cerca di veicolare riforme che in effetti rafforzano proprio l'arbitrio baronale e la dequalificazione dell'Università pubblica.

Roma, 14 dicembre 2008

rete delle realtà studentesche autorganizzate - kollintern@gmail.com

ORIGGIO IN OGNI LUOGO DI LAVORO

Uniti si vince! La "lotta paga", come dice il famoso adagio. E ha pagato ancora di più se si considera che a Origgio (Varese) si è consumata positivamente una battaglia che ha in sé caratteristiche che ne fanno un esempio di lotta globalizzata. Una lotta contro il lavoro e un tipo di struttura del lavoro particolare, che possiamo chiamare, senza ombra di dubbio, criminale, cioè quella delle cooperative, dove i diritti dei lavoratori spesso sono pure utopie. Poiché i lavoratori delle cooperative non sono formalmente dei dipendenti, ma "soci lavoratori", non rispondono ai contratti collettivi di lavoro e sono alla mercé di chiunque: se alzano la testa, nella migliore delle ipotesi, vengono cacciati a calci. Spesso queste sedicenti "organizzazioni del lavoro" sono gestite da ex sindacalisti o comunque supportate dai sindacati confederali. La lotta alla Bennet di Origgio è stata anche una lotta antirazzista, dove decine di lavoratori cingalesi, albanesi, filippini, africani, marocchini, italiani della cooperativa Leonardo e Giava (appartenenti al consorzio CAL) si sono uniti per combattere contro lo sfruttamento del lavoro, contro il potere dei caporali, contro la ghettizzazione categoriale, affermando una forte capacità auto-organizzativa e di vedere oltre i paraocchi della politica sindacale e politicante.

Dopo il primo sciopero a fine giugno, che ha dato inizio alla partita, si sono moltiplicate le iniziative di sciopero e blocco dei cancelli. A luglio Dikson, iscritto allo Slai Cobas, viene fatto oggetto di una provocazione: un capo si finge aggredito e l'operaio viene licenziato pensando così di terrorizzare gli operai.

Ma la paura non abita nei cuori dei lavoratori della Bennet: le iniziative di lotta si sono intensificate, fino ad arrivare a proclamare lo sciopero del cottimo, in un crescendo che ha portato all'atto finale di venerdì notte e sabato mattina. E sabato si è piegato il padrone, anzi i padroni, perché la lotta era sì contro la Leonardo e la Giava, ma anche contro la Bennett, che beneficia del lavoro super sfruttato delle cooperative.

Il blocco dei cancelli iniziato venerdì 19 dicembre alle 21.00, era segnato dall'arrivo di un fax dell'azienda Bennett e della Leonardo che si impegnavano alla riassunzione di Dikson, l'operaio licenziato per rappresaglia.

Tentativo tanto ingenuo quanto inutile di dividere i lavoratori, sperando così di fermare le lotte e chiudere per le "feste natalizie". La risposta dei lavoratori è stata compatta e senza defezioni: blocco a oltranza per arrivare a trattare su una piattaforma vera, a 360 gradi.

Alle 5/6 del mattino il picchetto dei lavoratori si è ingrossato a dismisura: sono arrivati lavoratori di altre fabbriche, studenti delle Università Statale e della Bicocca, lavoratori immigrati che avevano sentito parlare di questa lotta. Tutti i cancelli della Bennet sono stati presidiati: la fila dei TIR e camion che non potevano entrare si è ingrossata talmente tanto che si stavano intasando anche le arterie principali che vanno verso Milano.

Ai camionisti la situazione è stata spiegata dai lavoratori individuando i veri responsabili, i padroni e sono stati invitati a venire a ristorarsi davanti ai cancelli.

Pochi ci avrebbero scommesso, ma anche i camionisti hanno mantenuto un atteggiamento solidale e, anzi, si sono anche incazzati con la direzione che non voleva firmargli l'ordine di arrivo delle merci.

Polizia e carabinieri non sapevano più che pesci prendere: dopo aver cercato per tutta la notte di provare a rompere l'unità dei lavoratori, ma non trovando il terreno disponibile ad uno scontro con i lavoratori, hanno praticamente sollevato il culo dei responsabili della Bennet e la Leonardo e li hanno portati prima al comando dei carabinieri e poi in fabbrica, dove è cominciata la trattativa con i lavoratori. Dikson, tra gli applausi, era tra i lavoratori al tavolo delle trattative. Intorno alle 12 i lavoratori e un compagno dello Slai Cobas sono scesi con la bozza di accordo che prevedeva la riassunzione di Dikson, la cacciata di due capi reparto responsabili di aver contribuito a creare un clima intimidatorio e razzista, circa 500 euro di una tantum (fino ad oggi bloccata da accordi firmati dai Confederati), diritto alla mensa, messa a norma dell'infermeria, riconoscimento dei diritti sindacali dei lavoratori e dei loro delegati eletti.

L'unica nota parzialmente stonata è stata il misero aumento salariale ottenuto (40 centesimi all'ora): forse è mancato un pizzico di coraggio in più necessario a concretizzare maggiormente la trasformazione dei rapporti di forza che si è data sotto gli occhi di tutti; ma in ogni caso, anche quel piccolo aumento, ha avuto il suo significato politico: innanzitutto si tratta di un aumento extra-contrattuale (mediamente quello che CGIL-CISL-UIL ottengono in due anni a livello nazionale) e, soprattutto è stato definito sulla base di un principio di egualitarismo fra dipendenti di cooperative diverse e fra operai con mansioni differenti, cosa che fino ad oggi era stato motivo di astuta divisione tra lavoratori, operata dai padroni. Quindi non possiamo che salutare come una prima importante vittoria questo risultato. Una lotta solidale, una lotta che sembrava folle solo a pensarla e che è diventata realtà solo grazie alla lucidità visionaria di attivisti sindacali, compagni di qualche centro sociale, del Comitato antirazzista milanese, degli studenti universitari, dei compagni di altre città. Compagni e compagne hanno capito il fatto che a Origgio si giocava una partita che andava oltre i confini del luogo di lavoro e hanno deciso di stringersi intorno agli operai, mobilitarsi per estendere la lotta e sostenerla concretamente fino alla fine.

Compagni e compagne di generazioni e con percorsi politici diversi, ma che sono riusciti a trovare l'unità su obiettivi finalmente concreti e condivisi e hanno quindi messo in campo una forza capace di favorire e moltiplicare la combattività.

Certo sappiamo che il percorso è appena all'inizio, ma adesso sappiamo anche che l'organizzazione dei padroni è "debole" e che i lavoratori uniti e auto-organizzati ce la pos-

sono fare. Origgio smuoverà sicuramente dinamiche di lotta "nuove" sul fronte delle cooperative e della capacità solidale e dell'auto organizzazione: sta anche a chi ci ha creduto fin dall'inizio, e per tutto il tempo necessario a vincere, dargli il valore che si merita. Sicuramente lavorando per realizzare in tempi rapidi una riunione cittadina con i lavoratori che servirà per approfondire e analizzare la situazione e dare forza ad un percorso che guarda con fiducia e determinazione ad una lotta generalizzata verso un mondo senza classi e sfruttamento.

Origgio, 23 dicembre 2008
Comitato Antirazzista milanese - info@antirazzistimilano.org

DISOCCUPAZIONE E CONTRATTI NELLA RFT

Il numero dei posti di lavoro disponibili annunciato dalle agenzie del lavoro, nell'ultimo trimestre è caduto al livello più basso degli ultimi due anni. L'Istituto di ricerca per il mercato del lavoro ha comunicato che l'offerta di lavoro nel medio periodo diminuirà ancora. La diminuzione dell'offerta di posti di lavoro non è una particolarità tedesca ma essa origina dalla crisi mondiale del capitalismo: la caduta dell'offerta di lavoro dal gennaio all'ottobre 2008 in quattro paesi, USA, Gran Bretagna, Francia, Germania e nell'Unione europea. In Germania, come nella media europea, il numero dell'offerta di posti comunicato via-internet, nel corso del periodo preso in considerazione, si è rimpicciolito di circa il 30%. Attualmente sul mercato del lavoro in Germania sono offerti circa 1 milioni di posti di fronte a 3 milioni di persone disoccupate – secondo dati ufficiali.

Il ministro del lavoro, Olaf Scholz (SPD) [partito socialdemocratico, ndt], commentando queste cifre ha detto "le riforme del mercato del lavoro [Agenda 2010, Piano Hartz molto simili alla legge Biagi, ndt] fanno presa e il mercato del lavoro è impermeabile". Per una volta si può mentire ed essere creduti, poi più nessuno ti crederà.

Certamente il proposito dei pianificatori di Agenda 2010 era di fornire un sostegno statale miserevole alle persone beneficiarie del sussidio di disoccupazione, per costringerle così a cercare lavoro. Se i salari nei posti di lavoro offerti diventano una miseria, l'impianto del piano Hartz vacilla, la pressione sui salari si estende anche alle categorie più stabili. Oggi è difficile riuscire ad acciuffare anche posti di lavoro pagati. Chi non ha lavoro non lo trova e deve vivere per lungo tempo in miseria.

Le previsioni economiche sempre più buie devastano ovunque la vita delle persone salariate. Chi ha ancora un lavoro deve temere la perdita del posto e la caduta del salario. La direzione Ig Metall [sindacato metalmeccanico, ndt] dà il cattivo esempio: ha introdotto nell'accordo dell'aumento salariale, pari al 4,2%, clausole di slittamento, pagamenti una-tantum ed ha prolungato la decorrenza del contratto; tutto questo si concluderà in un congelamento o anche in un abbassamento del livello salariale. A ciò, nel settore auto bisogna aggiungere il prolungamento forzato delle ferie e la riduzione, altrettanto forzata, dell'orario di lavoro. Chi ha soltanto un contratto temporaneo, ha doppie preoccupazioni. Nell'ultimo anno il 45% di tutte le nuove assunzioni è stato posto sui contratti temporanei. I contratti a tempo determinato vengono distribuiti in modo particolarmente furioso nei servizi pubblici: qui ben due terzi delle nuove assunzioni sono contrattualmente limitate nel tempo. Un quarto di questi contratti, fino ad ora, prevede la possibilità di trasformare quel contratto in un altro a tempo indeterminato. Nell'industria due terzi delle persone assunte con contratto a tempo determinato possono sperare in un'assunzione fissa. Questo dato nei mesi a venire peggiorerà.

Soltanto nella sfera in cui domina la carenza di forza-lavoro specializzata, le imprese non si prestano ad offrire contratti limitati nel tempo. Colpite in maniera ancor più feroce delle persone assunte a tempo determinato sono coloro che trovano lavoro attraverso le agenzie interinali ("commercio di schiave-i"). Nel 2007, un quarto di tutte le offerte di posti avanzate da queste agenzie era a tempo determinato. Nel giugno 2008 il totale delle persone sotto contratto presso le agenzie interinali sommava a 745 000. Queste persone lavorano sotto il massimo dello stress, ma per un salario minimo. Per le società finanziarie e automobilistiche, che giocano con i miliardi, lo stato ha predisposto piani di salvataggio; invece per le persone che se la devono vedere con paghe infime non c'è nulla (nemmeno nelle previsioni).

Da indymedia.de

No Job? - Wal Buchenberg, 18 novembre 2008

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

San Michele

strada statale 31, 15100 - Alessandria
San Michele (AL)
Faro Antonio, Toschi Massimiliano

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo
Cesare, Minguzzi Stefano

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mazzei Michele, Porcu Francesco

Firenze

via Girolamo Minervini 2/R, 50142 -
Firenze Sollicciano (FI)
Gioia Francesco

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di
Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello
Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella,
Vaccaro Vincenza

Napoli

via Nuova Poggioreale 177, 80143 -
Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro

*via Roma verso Scampia 350, 80144 -
Napoli Secondigliano (NA)*
Catgiu Francesco

Nuoro

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu
e Carros (NU)*
Avni Er, Coccone Pietro

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Casalini Daniele, Mezzasalma Marco

Pavia

via Vigentina 45 - 27100
Davanzo Alfredo, Ghirardi Bruno

Roma

*via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma
Rebibbia (RM)*
Garagin Gregorian

*via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma
Rebibbia (RM)*
Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli
Franco, Pulvirenti Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Verona (Montorio)

via S. Michele 15, 37133 Montorio (VR)
Calore Maddalena, Sciacca Giuseppe

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Greco Matteo

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Bortolato Davide,
Broccatelli Paolo, De Maria Nicola, Donati
Franco, Galloni Franco, Gaeta
Massimiliano, Latino Claudio, Scarabello
Stefano, Scantamburlo Andrea, Sisi
Vincenzo

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Teixeiro-Curtis SPAGNA

*Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-
Curtis (A CORUÑA)*
Lavazza Claudio

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**